

# **Prigionieri ladini in Russia e prigionieri russi nella Ladinia durante la Prima Guerra Mondiale**

Luciana Palla

## **1. Sul fronte russo**

Nei racconti degli anziani ex soldati ormai tutti scomparsi, nei diari di guerra dal fronte russo giunti fino a noi, compaiono di frequente nomi geografici come Galizia, Volinia, Bucovina, Lublino, Przemyśl, i fiumi San, Bug, Dniestr. Scoppiata la guerra nell'agosto 1914, la Galizia si era trasformata rapidamente in un vasto campo di battaglia sul quale, fin dai sanguinosi combattimenti iniziali, morirono migliaia di soldati di ambedue le parti del fronte; fra di essi c'erano anche uomini provenienti dalle valli ladine, mandati a combattere su quel fronte. Se guardiamo i monumenti ai caduti nei paesi trentini, tirolesi e ladini, notiamo subito che la maggior parte morirono o figurano dispersi proprio sul fronte russo nell'autunno 1914 e nella primavera 1915.

Moltissimi furono inoltre i prigionieri la cui storia è un capitolo in gran parte ancora da raccontare. Dal momento della cattura nelle note stragi in Galizia e sui Carpazi, essi iniziarono la loro odissea disseminati nelle terre della Russia, utilizzati in lavori di vario tipo in sostituzione degli uomini al fronte;<sup>1</sup> furono spostati da una zona all'altra di quell'immenso paese, vennero a contatto diretto con la Russia degli zar, con la rivoluzione bolscevica e la controrivoluzione, con

<sup>1</sup> Sulla guerra sul fronte russo, cf. tra l'altro FAIT 1997.

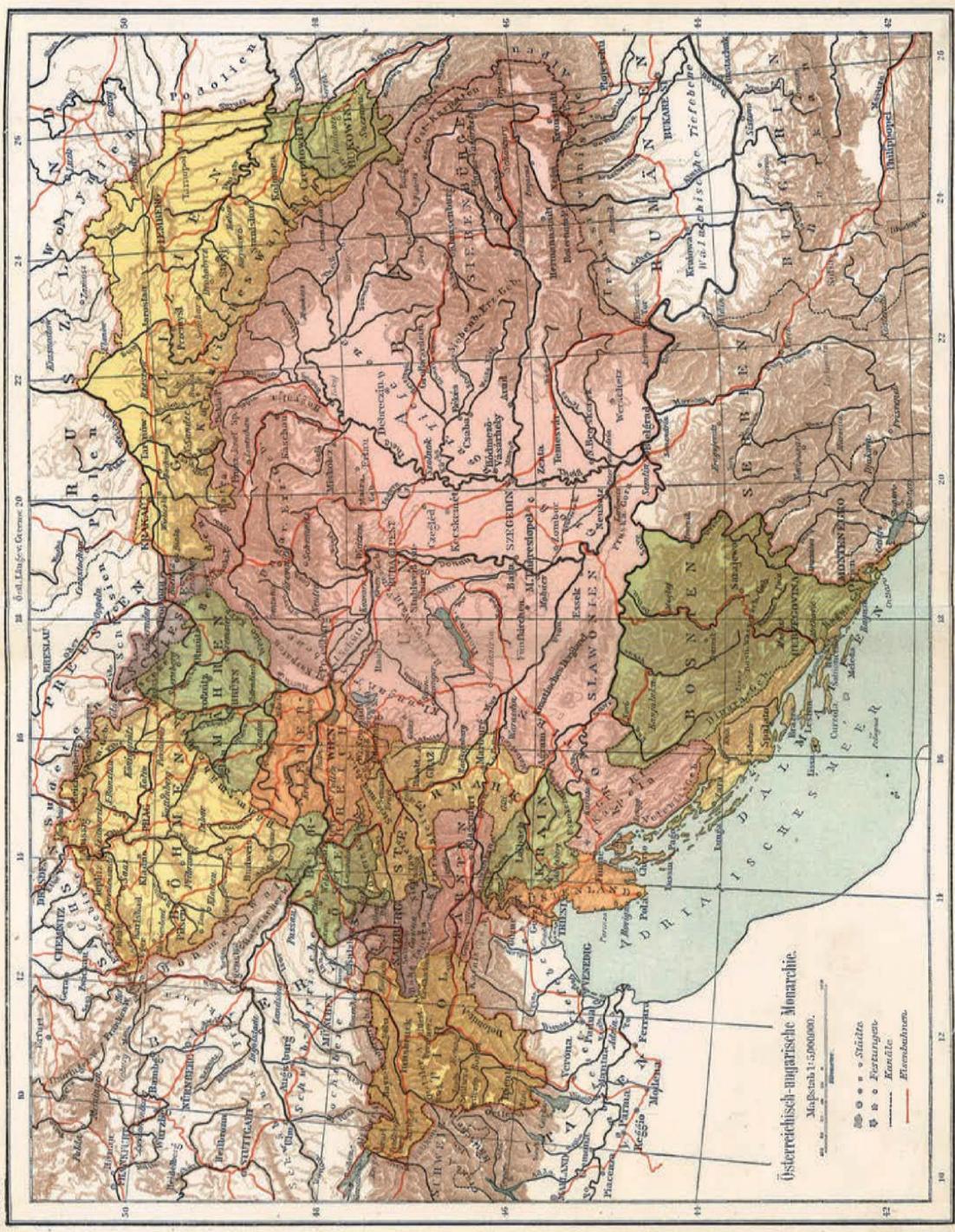


Fig. 1: L'impero austro-ungarico (Fonte: RÖTHAUG 1918<sup>6</sup>, No. 6).

Rothaug's österr. Schulatlas.

Nº 9.

Fig. 2: L'Europa del Nord-Est agli inizi del Novecento (Fonte: ROTHaug 1918<sup>6</sup>, No. 9).

popolazioni e condizioni di vita diverse a seconda delle località, ed infine attraverso un viaggio rocambolesco ed avventuroso, partendo spesso dall'Estremo Oriente, arrivarono in qualche modo alle loro case, talvolta molto tempo dopo la fine della guerra.

Notizie di prima mano sulle esperienze di prigionieri originari delle valli ladine ne abbiamo purtroppo poche: qualche lettera e cartolina spedita ai familiari, la cronaca parrocchiale di Longiarù in cui Don Canins riassume sinteticamente il racconto dei giovani del paese che passarono lunghi periodi nelle terre russe, qualche ricordo che i figli hanno conservato della storia narrata dai protagonisti soprattutto quando alcuni di essi si ritrovavano insieme a rivivere le loro esperienze.

Uno sguardo più ampio su questo importante capitolo della guerra ci viene però dato dalle denunce di associazioni umanitarie che visitavano i campi dei prigionieri, e dalle relazioni periodiche che le autorità austro-ungariche preparavano sulla sorte dei loro uomini catturati dal nemico, sulla base soprattutto di informazioni provenienti dagli uffici della censura della corrispondenza. Riusciamo così ad avere un quadro d'insieme in cui inserire le frammentarie informazioni che le fonti specifiche ladine ci offrono.

## **2. Le condizioni dei prigionieri nelle relazioni degli uffici di censura della monarchia asburgica**

Tramite l'intercettazione e lo spoglio delle vicendevoli comunicazioni private fra i prigionieri di guerra e le loro famiglie, venivano compilate dagli uffici di censura della monarchia asburgica, dislocati in varie località (Vienna, Budapest, Feldkirch ecc.), relazioni mensili dirette al Ministero della guerra sullo stato d'animo della popolazione, il suo orientamento politico, la sua capacità di sopportazione della guerra. Si rilevavano così di mese in mese gli effetti del conflitto sulla propria gente e, contemporaneamente, si indagavano le condizioni economiche e politiche all'interno dei paesi nemici, dei quali si mettevano periodicamente in rilievo difficoltà economiche o crisi sociali, disaffezione verso la guerra e desiderio di pace.

Alcune relazioni, inoltre, erano interamente dedicate a temi specifici: costante nel tempo era la rilevazione delle condizioni dei propri prigionieri in Russia e in Italia, e anche dei prigionieri italiani in Austria-Ungheria. Dal maggio 1915,

quando si aprì il nuovo fronte con l'Italia, una parte rilevante dei rapporti provenienti dagli uffici della censura di Feldkirch e di Vienna fu dedicata a fare un quadro il più possibile realistico del grado di diffusione in Russia dell'irredentismo fra i prigionieri trentini e triestini. Alcuni di essi – grazie ad accordi intercorsi fra il governo dello zar e lo Stato Italiano – avevano accettato di abbandonare la cittadinanza austriaca e di essere trasportati in Italia, di divenirne quindi sudditi ed anche di combattere contro la vecchia patria. Essi erano stati raccolti nel campo di Kirsanov, cittadina del governatorato di Tambov, da cui fu organizzato il primo rimpatrio per l'Italia nell'autunno 1916.<sup>2</sup>

La corrispondenza da e per la Russia divenne quindi, per l'autorità austriaca, una fonte primaria per identificare i nomi dei *Kirsanover* (come venivano comunemente designati i prigionieri di nazionalità italiana ricoverati nel campo di Kirsanov), verso i quali erano previsti provvedimenti punitivi, primo fra i quali il sequestro dei beni in patria.

Se la preoccupazione politica era senz'altro predominante in questo spoglio di corrispondenza, da essa emergono anche molti preziosi rilievi sulle condizioni di vita dei prigionieri, sul modo in cui erano utilizzati e sistematati, naturalmente nella misura in cui tutto ciò poteva filtrare attraverso la censura postale rossa. Attraverso questa fonte possiamo così disporre, già nell'estate 1915, di dati precisi sui tipi di lavoro, pagamenti, alimentazione, che erano perlopiù comuni ai prigionieri delle varie nazionalità, compresa quella ladina. Il regime russo ha ben capito – commentavano i relatori – come sfruttare al meglio l'industriosità della nostra gente: i prigionieri sono occupati come lavoratori nei campi, nella costruzione di tramvie elettriche o di linee ferroviarie, in fabbriche di zucchero, in miniere di ferro e di carbone.

Il giudizio complessivo dei censori sul trattamento dei prigionieri è decisamente negativo: “Im Allgemeinen leuchten überall, soweit die russische Zensur solche durchlässt, Klagen über schlechte Behandlung und geringe Entlohnung durch.”<sup>3</sup> In quello stesso arco di tempo, accanto a lettere che parlano soprattutto della gravosità del lavoro e dell’insufficienza dei viveri, altre però sono apparentemente serene e non presentano particolari lamentele, qualcuno anzi si dichiara soddisfatto per il trattamento riservatogli. Positive in fondo, oltre che interessanti perché piene di particolari di vita che dovevano essere comuni

<sup>2</sup> In generale, su questo tema, cf. FRANCESCHOTTI 1994 e DEDEOT 1978.

<sup>3</sup> ÖSA, KAW, KÜA 44635, Italienische Gruppe, *Allgemeiner Bericht*, 06.10.1915.

a tutti i prigionieri delle varie nazionalità che si trovavano insieme a lui, sono le lettere che il triestino Giuseppe Tomat scrive alla moglie da Sarapul il 25 giugno 1915:

Wir haben wieder Arbeit und verdienen 15 Kopeken nach unserem Geld: 50 Heller-täglich, so dass ich mir nicht nur Tabak, sondern Zucker und Weißbrot kaufen kann [...]. Um die Wahrheit zu sagen, wenn wir arbeiten, vergeht uns die Zeit wie ein Blitz, während wir, wenn wir keine Arbeit haben, nichts tun als schlafen. Niemand stört uns und wir trinken viel Tee, daher ist der Zuckerverbrauch viel größer als gewöhnlich [...]. Wir sind 54 Italiener zusammen, von denen 4 in der Bäckerei der Kaserne und 10 in der Küche beschäftigt sind. Wir essen mittags und abends in Gruppen von 10 Personen, alle mit runden Holzlöffeln aus einer großen Schüssel, nach russischer Sitte [...]. Die drei Pfund Brot, die man uns täglich gibt, genügen, um uns zu sättigen; ja es bleibt davon noch übrig. Der Rest wird dann an irgend jemanden verkauft, der Kinder hat, und wir bekommen so 3 bis 4 Kopeken pro Kopf. Wir haben unseren Raseur, der uns jeden Samstag Bart und Haare in Ordnung bringt und von uns jedes mal mit 5 Kopeken oder, wenn [wir] kein Geld haben, mit 5 Würfel Zucker entlohnt wird. [...] Wir essen täglich Grütze und Weizenbrot und da jetzt die Zeit der Zwiebel ist, kaufen wir uns um 10 Kopeken davon und essen die Zwiebel mit Salz und Kommißbrot.<sup>4</sup>

L'utilizzo nelle fabbriche, nei cantieri, in campagna risulta essere ben regolamentato per quanto riguarda vitto, remunerazione, orario, come appare da un libretto di lavoro di un Trentino riportato da Renzo FRANCESCHOTTI “relativo alla cessione di prigionieri di guerra per lavori privati ai possidenti del distretto di Mischinsk”, ma valido come modello probabilmente anche per le altre zone in cui avvenne l’impiego di prigionieri come lavoratori agricoli. Si stabiliva con precisione l’onere finanziario per ogni proprietario, le ore lavorative che andavano dalle 12 alle 15 ore a seconda del periodo, le giornate di riposo, il vitto:

Ogni prigioniero di guerra deve ricevere dal padrone una prima colazione consistente in un piatto caldo oppure un tè con spuntino; un pranzo composto da due piatti, 1° piatto caldo di carne, 2° polenta di miglio oppure patate con grano e burro; e una cena di composizione analoga al pranzo. Ogni prigioniero di guerra dovrà ricevere pane nero in misura sufficiente, circa 3 libbre al giorno.<sup>5</sup>

Inoltre ogni mese gli venivano direttamente versati tre rubli come paga. Questo avveniva nel giugno 1915, ma anche in seguito il trattamento nelle campagne sembra fosse migliore che non nei campi di concentramento, dove fame, freddo ed epidemie fecero moltissime vittime.

<sup>4</sup> Ibid. Le lettere scritte da trentini o triestini si presentano tradotte in tedesco evidentemente perché fossero facilmente comprese dai funzionari che dovevano utilizzare politicamente le relazioni della censura. I documenti sono stati trascritti in modo del tutto conforme all’originale. Per una migliore comprensione del testo sono stati fatti minimi interventi di correzione ortografica.

<sup>5</sup> FRANCESCHOTTI 1994, 81–82.

Le lettere dei prigionieri italiani vagliate dalla censura un anno dopo, nel 1916, danno complessivamente un quadro molto peggiore delle loro condizioni lavorative e di vita, e questo riguarda senz'altro anche i prigionieri delle altre nazionalità. Alcune lettere sono piene di disperazione, altre denunciano un'esistenza molto dura, nemmeno una, tra quelle riportate, riporta esperienze positive, diversamente dai primi tempi di guerra.

Scrive il 14 febbraio 1916 il roveretano Guido Creti, da Krindacewska, nel governatorato di Jekaterinoslaw:

Ich arbeite seit 6 Monaten in einem Kohlenbergwerk nahe dem schwarzen Meer. Wir werden wie Hunde behandelt, arbeiten bei jedem Unwetter 12 Stunden, schlafen auf Holzpritschen, erhalten nur morgens etwas Thee und die ganzen Wochen Fisch mit Kartoffeln. Außerdem lebt man bloß von Brot und Hoffnung. Ich bin dieses Lebens überdrüssig: man hört keine Nachricht und sieht niemanden, geht von der Schlafstelle geradewegs zur Arbeit.<sup>6</sup>

Un altro trentino, di Pomarolo, scrive alla moglie da Sawinka, governatorato di Samara, alla fine di una lunga peregrinazione attraverso la Russia, esperienza comune anche a prigionieri ladini, come vedremo:

Als ich Dir zuletzt schrieb, war ich gerade in Taschkent (Turkestan), wo ich durch ungefähr 1½ Monate bis zum 13. Oktober verblieb. Am 13. Oktober schiffte man ungefähr 200 Mann ein und brachte sie nach Samara, einer Stadt an der Wolga. Von dort reisten wir nach Krasnikut, wo wir durch ca. drei Wochen das Land bebauten, ohne einen roten Heller zu Gesichte zu bekommen. Auch von dort reisten wir ab und kamen nach zweitägigem Marsch durch Schnee, Kot und Kälte in Krostrom, einem kleinen Dorf in der russischen Steppe, an; blieben dort noch drei Wochen auf Arbeit, erhielten täglich 60 h. Lohn und 50 h. fürs Essen, wahrlich zu wenig! Von dort ging es zurück nach Krasnikut, wo wir unter die Deutschen verteilt wurden, die längs des Wolgastromes viele Siedlungen haben. Ich hatte 5 italienische Kameraden, zwei blieben bei mir in einer guten deutschen Familie, die anderen drei kamen zu einer russischen Familie. Wo ich bin, gibt es viel Arbeit, weil sie viel Vieh halten: denkt Euch nur, ich mit einem zweiten haben 27 Kamels, 28 Pferde und 30 Schafe samt ihren Lämmern zu füttern, keine Kleinigkeit, nicht wahr. Die anderen haben ebensoviel Vieh zu behüten. Bei all der Arbeit erhalten wir bloß vier Rubel im Monat, das sind 30 Heller im Tag. Aber die Kost ist gut und wohlgeschmeckend: das tut uns wohl, denn wir hatten früher bei unserer langen Pilgerfahrt durch Russland genug mitgemacht!<sup>7</sup>

Erano probabilmente oggettive difficoltà di acquartieramento, insieme con le numerose richieste di utilizzo dei prigionieri per motivi di lavoro, a determina-

<sup>6</sup> ÖSA, KAW, GZNB 4558, *Sonderbericht über Beschwerden in Russland arbeitender öst.-ung. Kriegsgefangener*, agosto 1916.

<sup>7</sup> Ibid.

re questo incessante e in apparenza assurdo vagabondare da un capo all'altro dell'immenso impero zarista: il numero dei prigionieri era infatti enorme, impensato allo scoppio della guerra, ed essi vennero stipati fino all'inverosimile in caserme, stalle, scuole, baracche, con enorme disagio per gli internati e continuo pericolo di epidemie.

### **3. I rapporti delle delegazioni della Croce Rossa sui campi di prigione in Russia**

Le esperienze vissute sono estremamente varie, difficilmente classificabili in schemi, poiché la situazione cambiava da luogo a luogo, a seconda del lavoro svolto, del grado di umanità delle persone incontrate e del peso degli avvenimenti che sconvolsero la Russia in quel periodo. Parecchie informazioni si ricavano anche dai rapporti delle delegazioni della Croce Rossa e delle ambasciate di paesi neutrali, che visitavano con il permesso delle autorità russe i luoghi d'internamento e si facevano portavoce di miglioramenti delle condizioni dei prigionieri là dove esse risultavano particolarmente pesanti. Si tratta, però, di informazioni frammentarie nello spazio e nel tempo, che non consentono assolutamente di trarre conclusioni generali, ma per noi hanno comunque importanza come aiuto ad inquadrare le esperienze dei soldati ladini che ci hanno lasciato in qualche modo la loro testimonianza, della quale tra poco parleremo.

Una costante nelle fonti che abbiamo attualmente a disposizione sulle condizioni dei prigionieri è la denuncia della frequente presenza di epidemie, che causarono la morte di molti uomini raggruppati nei campi sovraffollati e poco soggetti alle più elementari norme igieniche e di prevenzione. Molto significativo è un rapporto di parte austriaca (1916) sulla mortalità e sulle condizioni sanitarie dei propri soldati prigionieri in Russia, che riporta un'approssimativa valutazione dei casi di morte sulla base del materiale raccolto e studiato complessivamente dai gruppi di censura che facevano capo al *Gemeinsames Zentralnachweisbüro* di Vienna:

Nebst den Gründen allgemeiner Art, die auch das eigene Volk in Russland bedrücken, haben diese Infektionskrankheiten auch spezielle Ursachen. Durch die erheblich große Zahl unserer Kgf. [Kriegsgefangenen] in Russland, ist deren Unterkunft eine primitive, andererseits ist das Klima mancher Internierungsorte schon an und für sich ungesund, was in großen Massen die Entstehung und die Verbreitung der Infektionskrankheiten begünstigt. In Gouvernement Tomsk, wo sich eine große Anzahl unserer Kgf. befindet, sind die sanitären Verhältnisse auch im Allgemeinen echt russisch. Es befinden sich auf diesem Territorium ausgedehnte Sümpfe, das Klima ist rauh und ungesund, die Temperatur schwankt zwischen 31 Grad Celsius Wärme

und 50 Grad Celsius Kälte, was Wunder daher, dass diese Schwankungen Fieber, Skorbut, sibirische Pest und Scharlach mit sich bringen, die in dem ganzen Gouvernement endemisch auftreten. [...]

Es herrscht eine bedauerliche Unterernährung unserer Kgf., die die Widerstandsfähigkeit gegenüber den verschiedenen Krankheiten herabsetzt. Schlechte Unterkunft, mangelhafte Bekleidung, schlechte Ernährungsverhältnisse, russisches Klima und russisches System, zeitigten die unter unseren Kgf. aufgetretenen Infektionskrankheiten von erschreckender Dimension und einen Sterblichkeitskoeffizienten, der das normale Sterblichkeitsmaß um überaus vieles übersteigt und mit den Gefangenendlagern in unserer Monarchie verglichen, geradezu unerhört ist.<sup>8</sup> [...] Die Krankheiten, die unter unseren Kgf. in Russland am häufigsten auftreten, sind die verschiedenen Variationen des Typhus, Bauch-, Kopf- und Flecktyphus, Cholera und Skorbut. Das größte Kontingent der Sterbefälle rekrutiert sich aus diesen Epidemien aber auch Sumpffieber, asiatische Pest, Ruhr, Hunger, schlechtes Klima, Witterungsverhältnisse, schlechtes Trinkwasser bilden traurige Ursachen der zahlreichen Sterbefälle. Bei einer bedeutenden Anzahl von Sterbefällen waren die Todesursachen nicht festzustellen, da die Korrespondenz hierüber keine Anhaltspunkte bot.<sup>9</sup>

I campi di prigionia da cui provenivano le denunce più numerose, anche se spesso mutilate dalla censura russa – precisava il rapporto – erano i seguenti: Tozkoe (governatorato di Samara), Nikolsk-Ussurijsk, Samarkanda e Kostroma. In ognuno di questi luoghi, fino all'aprile 1916, sarebbero morti 2.500 prigionieri, mentre complessivamente, per tutti i campi rilevati, si calcolava il decesso di circa 47.700 soldati austroungarici.

Ecco come veniva descritta la situazione a Nikolsk-Ussurijsk sulla base delle informazioni raccolte:

Nikolsk-Ussurijsk vereinigt alle Plagen und alle Infektions-Krankheiten, die zur großen Sterblichkeitsziffer führen. Tatsächlich kommen Klagen über das ungenießbare Brot, über die überfüllten Unterkunftsräume, über die schwere Arbeit, unter der unsere unglücklichen Kgf. zu leiden haben. Und in der Zuteilung dieser Leiden, machen die Russen keinen Unterschied unter den Nationalitäten der Monarchie. Deutsche, Magyaren, Polen, Böhmen, Slowaken, Rumänen, Ukrainer, Juden, u.s.w. schmachten in gleicher Weise unter den Leiden des russischen Systems. Die schlechten Verhältnisse, unter denen unsere Kgf. leben, zeitigten denn auch das ganze Register der epidemischen Krankheiten. Typhus jeder Art, Cholera, Scharlach, Scorbüt, Diphtheritis, Blattern, Fieber, Nephritis fordern ihre Opfer. Der Prozentsatz der Sterblichkeit ist dementsprechend überaus hoch. Von den Typhuskranken sterben

<sup>8</sup> Questa affermazione è più che altro strumentale e propagandistica, in quanto è ancora tutto da dimostrare che i prigionieri in Austria fossero trattati secondo la convenzione dell'Aja del 1906. Dalle informazioni che abbiamo riguardo ai numerosi prigionieri russi che lavoravano alla costruzione delle ferrovie della Val Gardena e di Fiemme, risulta che il trattamento loro riservato fu disumano, come accenneremo nell'ultima parte di questa relazione.

<sup>9</sup> ÖSA, KAW, GZNB 4558, *Die Sterblichkeit und die sanitären Zustände unserer Kriegsgefangenen im russischen Reiche*, 10 aprile 1916.

60 Prozent. Unsere Behauptung ist wohl begründet, denn sie stützt sich auf die Mitteilungen unserer Kgf. Ärzte.<sup>10</sup>

Questa descrizione non doveva essere molto lontana dal vero, perché situazioni simili ci vengono testimoniate da membri di associazioni umanitarie internazionali o di ambasciate di paesi neutrali. Valga ad esempio la relazione della suora americana Sofie Danner, la quale visitò nel marzo 1916 i campi di prigionia di Ufa.<sup>11</sup> Le condizioni di vita erano generalmente pessime e, soprattutto, viene rilevato come non ci fosse nessuna misura di prevenzione contro il diffondersi delle epidemie, che la promiscuità fra sani e malati e i rudimentali sistemi per la disinfezione non aiutavano certo ad evitare.

Il trattamento nelle campagne dovette essere migliore rispetto ai campi di prigione, dove fame, freddo ed epidemie fecero moltissime vittime. Anche in questo caso però ci dovettero essere differenze da luogo a luogo in quanto i risultati della documentazione non sono univoci. Una delegazione dell'ambasciata di Danimarca in Pietrogrado, che visitò nel settembre 1917 i campi dei prigionieri in Charkoff, Kramatorskaja e Slaviansk, ne dà un giudizio complessivamente positivo. Ecco come viene descritto il lager di Kramatorskaja:

Zurzeit befinden sich hier 930 Gefangene, wovon ca. 90% aus Österreichern bestehen. Dieselben sind in besonders hierzu aufgeführten Baracken einquartiert und jede Nationalität, nebst ca. 30 Gefangenen, welche in die russische Armee gegen Österreich-Ungarn einzutreten wünschen, ist separiert. Die Baracken sind mit Zentralheizung versehen, haben elektrisches Licht, sowie einen Baderaum. Jeder Gefangene hat eine Matratze und eine Decke. Jede Baracke enthält ca. 200 Mann, welche in zwei Schichten liegen, wobei ein jeder seinen Schlafplatz hat. Jede Baracke hat ihren Kommandanten, welcher für Ordnung und Reinlichkeit sorgt. Natürlich ist es bei der großen Anzahl der Gefangenen nicht leicht Reinlichkeit aufrechtzuerhalten, doch tun die Gefangenen ihr Bestes in dieser Hinsicht und sind unter den Umständen mit der Einquartierung zufrieden. Die Latrinen sind hinter den Baracken angelegt. Der Haushalt ist ein gemeinsamer und viele von den Gefangenen bereiten das Essen selbst. Der Arbeitstag hat 8 Stunden, und der Lohn variiert zwischen 45 bis 70 Rubel monatlich, und die Höhe desselben hängt von der Beschaffenheit der Arbeit ab. [...] Die Gefangenen haben in ihrer freien Zeit ein Orchester gebildet, welches ihnen großes Vergnügen macht und zur Unterhaltung beiträgt. Die Musikanten erhalten bei vielen Gelegenheiten von den Fabriken Erlaubnis in der Stadt zu spielen, wodurch sie einen kleinen Extraverdienst haben.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Ufa è la capitale e la città più popolata della Baschiria, in Russia. La scoperta del petrolio fece diventare Ufa uno dei centri di estrazione e raffinazione del petrolio dell'URSS.

<sup>12</sup> ÖSA, KAW, MKKM 10686, *Bericht über die Kriegsgefangenenlager in Charkoff, Kramatorskaja und Slaviansk und die Kohlengruben im Donets-Bassin*, settembre 1917.

#### 4. Testimonianze di prigionieri ladini in Russia

Drammatici sono invece i racconti di alcuni testimoni ladini che sono giunti fino a noi. L'esperienza di Felice Lezuo, di Colle Santa Lucia, fatto prigioniero in Galizia nei primi giorni di guerra dopo essere sopravvissuto alla strage della sua compagnia, è ricordata dal figlio Alessio per il periodo di detenzione nei baraccamenti di Jvanov-Bor, governatorato di Novgorod:

Ha avuto tempi di gran fame, prima di arrivare presso un contadino come fattore. Portavano da mangiare in questa baracca, d'inverno c'erano 40° di freddo fuori, e dentro c'erano 17° sotto zero. Portavano da mangiare a tutti insieme. Ha detto che un giorno una donna ha portato una specie di gnocchi, e sono saltati su tutti per cercare di prendersene. Ognuno ne ha preso... Mio padre si è scottato tutta la bocca, dalla fretta! Quella che ha portato gli gnocchi è stata calpestata, ed è morta, calpestata. Erano in trecento lì dentro, in una baracca, e allora dalla fame...<sup>13</sup>

Sembra impossibile che di fronte a tali miserie l'uomo conservi ancora se stesso. Eppure dalle parole che Felice scrive alla moglie, da cui era stato diviso dopo solo

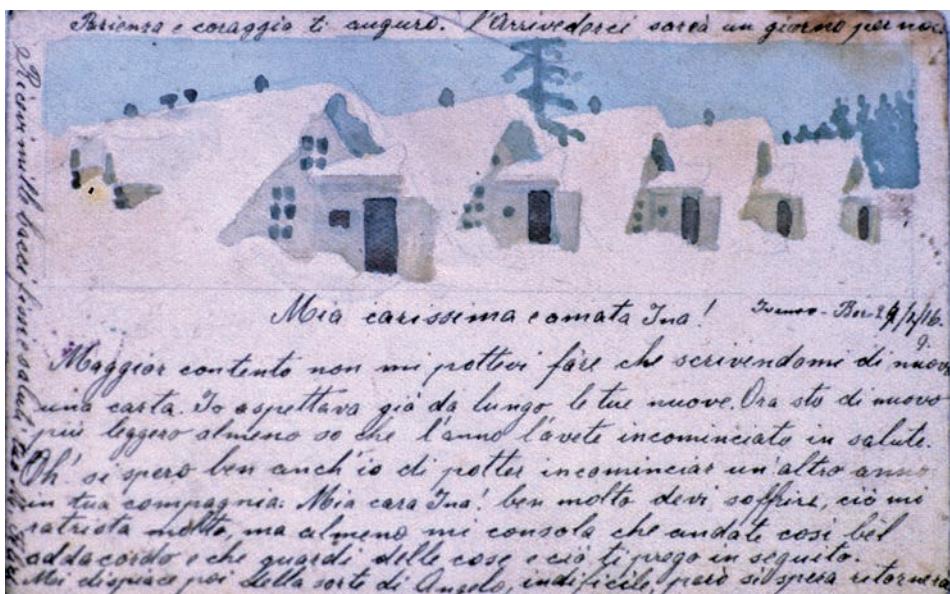


Fig. 3: Cartolina di guerra di Felice Lezuo alla moglie, 24.01.1916 (Fonte: Alessio Lezuo).

<sup>13</sup> Testimonianza orale di Alessio Lezuo (n. 1924), registrata in data 01.10.1988. I nastri delle registrazioni sono attualmente in mio possesso. Una testimonianza simile è riportata da FRANCESCHOTTI (1994, 77): "I russi continuavano a distribuire da mangiare ma i prigionieri erano troppi [...]. I cosacchi dovevano usare la frusta perché i cucinieri non venissero travolti. Ricordo che, tentando di prendere il rancio, rimasi quasi strangolato contro un albero dalla calca."

due mesi dalle nozze, su un foglio in cui la parte scritta fa quasi da cornice ad un accurato disegno dell'ambiente in cui egli vive, traspare sì l'angoscia per una prigioniaria di cui non si intravede la fine, ma è viva la nostalgia dei propri cari, c'è una grande dolcezza quando egli parla alla sua "carissima ed amatissima Ina", e non mancano inviti a sperare: "Pazienza e coraggio ti auguro. L'arrivederci sarà un giorno per noi."<sup>14</sup> L'accurata pittura del campo, con le baracche che risultano ingentilite in questi paesaggi invernali dal manto nevoso, dalla presenza di alberi sia pur spogli, o di una siepe che le circonda, disegnata nei suoi particolari quasi a creare uno spazio privato ed intimo nelle smisurate distese della Russia, è un tentativo di comunicare la propria esperienza, di non rompere i contatti con chi vive in un mondo ormai così lontano.

Momenti di confusione, determinati dal raffronto fra l'esistenza di ieri, con le sue regole e i suoi ritmi, e quella di oggi in cui tutto si è capovolto, appaiono espressi con semplicità e chiarezza, e di nuovo con molta dolcezza, in occasione del Natale, ricorrenza in cui più risalta l'anomalia della propria condizione (cf. Fig. 4):

Miei carissimi! Trovandomi anche quest'anno come l'anno scorso in questa baraca [sic] la notte del S. Natale mi vengono alla mente ricordi degli altri anni in vostra compagnia. In pochi minuti suonano le dodici al qual suono voi vi alzerete per andare in Chiesa alle S. funzioni di allegrezza e giubilo per tutto il mondo cristiano, ed io si lontano da voi e lontano da dalla Chiesa. Tutto mi fa confuso, però spero che presto verrà lo redenzione.  
Oggi abbiamo 40° di C.-32. Redemus di freddo così credo potremo festeggiare questo S. giornal. Saluti a tutti vostra Felic.

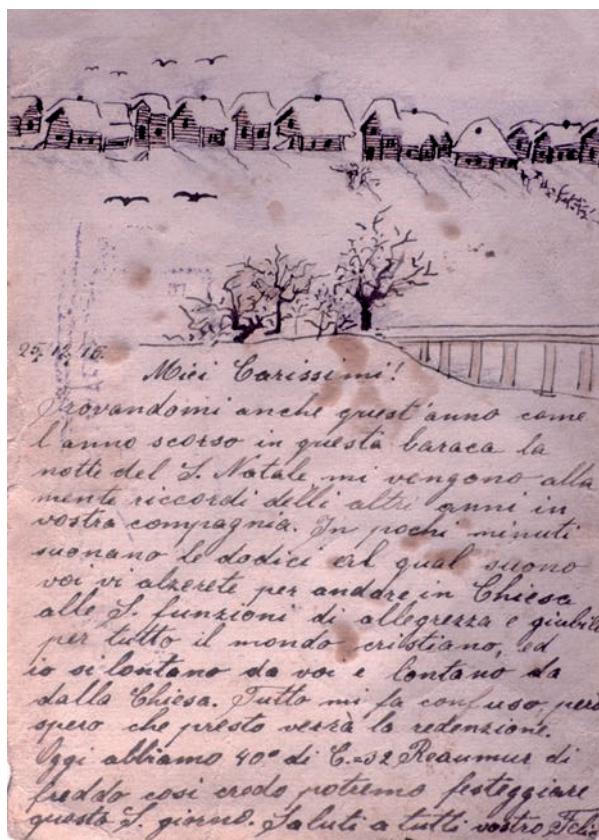


Fig. 4: Cartolina di guerra di Felice Lezuo ai genitori, spedita il 25.12.1916 (Fonte: Alessio Lezuo).

<sup>14</sup> Cf. Fig. 3. La corrispondenza è stata messa a disposizione dal figlio Alessio.

Tutto mi fa confuso però spero che presto verrà la redenzione. Oggi abbiamo 40° di C. = 32 Reaumur di freddo così credo potremo festeggiare questo S. giorno. Saluti a tutti vostro Felice.

Non abbiamo a disposizione significativi documenti di tal tipo che ci aiutino a capire la vita da prigioniero di Giovanni Battista Sief fu Natalino, nato nella frazione Sief di Livinallongo; il racconto dei figli Emilio e Albino tuttavia ci ha ricostruito una storia che non si esaurì negli anni di guerra, ma che ebbe il suo riflesso anche dopo il suo ritorno a casa nell'ottobre 1920, in quanto la simpatia per la popolazione russa e per il sistema dei Soviet non venne in lui mai meno, orientando una scelta socialista maturata proprio durante la prigionia e rendendogli anche difficile l'adattamento nella vecchia patria, una volta che egli riuscì a raggiungerla:

In cinque anni di distanza dalla famiglia si era adattato a quel sistema [russo], gli era piaciuto tutto l'andamento di quel periodo in cui lui aveva vissuto. Non ha mai detto male della Russia, del dopo rivoluzione... Fame sì, ma per il resto...<sup>15</sup>

I giorni trascorsi in Galizia, nell'aprile–maggio 1915 subito dopo l'arruolamento nell'esercito austro-ungarico furono probabilmente decisivi per le scelte future:

Mio padre fu fatto prigioniero presto, a Tarnov. Diceva che prima che cominciasse l'offensiva era arrivato un cappellano d'armata, e aveva dato la benedizione a tutti, e così sono partiti per il fronte. Dicevano cioè che coloro che morirono in battaglia andavano in su come i fiocchi della neve a venire in giù! [...] Dopo questa benedizione lui ed uno della Pusteria non sono andati a combattere, se ne sono scappati in un campo di segala, si sono scavati una buca e si sono nascosti. Lo ha raccontato tante volte... Diceva: 'Cercavamo di salvare la pelle'. Dopo il combattimento ai superstiti avevano dato una medaglia, e l'hanno ricevuta anche mio padre e il pusterese, perché in quella confusione cosa vuoi che sapessero... Poi, una mattina, sentivano parlare russo, erano stati circondati e furono fatti prigionieri in 3.000 in una volta.<sup>16</sup>

Oltre alle usuali esperienze di lavoro – ora sulla linea ferroviaria di Murmansk, ora presso un contadino, e per un periodo come costruttore di pipe in un piccolo commercio nato in società con dei cechi – in questa testimonianza ci vengono narrati il trattamento umano dei prigionieri prima e soprattutto dopo la rivoluzione quando essi divennero liberi cittadini, i discorsi di Lenin a Pietroburgo cui Giovan Battista assisté, il miglioramento delle condizioni di lavoro inaugurato dal nuovo sistema politico. Traspare nelle parole dei figli, che ricordano le riflessioni del padre, il suo sforzo di vivere consapevolmente gli avvenimenti e di dare loro significato, di sottrarsi ad ogni condizionamento patriottico ed ideologico nel percorrere l'esperienza straordinaria della prigionia, e della guerra-massacro che la precedette.

<sup>15</sup> Testimonianza orale di Albino Sief (n. 1913), registrata il 04.01.1989.

<sup>16</sup> Testimonianza orale di Emilio Sief (n. 1914), registrata il 04.01.1989.

## 5. Le “storie” raccolte da Don Franz Canins nella *Chronik von Campill*

Accanto a queste fonti orali – così soggettive e legate al ricordo trasmesso ai figli – abbiamo una fonte scritta, anch’essa molto parziale, ma comunque importante per farci un’idea delle vicende vissute dai prigionieri ladini: sono le sei storie raccolte da Don Canins nella cronaca parrocchiale di Longiarù, che riportiamo integralmente in appendice.

Nessun giudizio politico traspare nello scritto, molto vaga è anzi la configurazione dello svolgersi degli avvenimenti e del loro significato, probabilmente per la difficoltà dei protagonisti di capire la dinamica dei fatti cui assistevano. Una coscienza politica chiara, poche volte riuscì a formarsi, mentre predominava l’esigenza di sopravvivere nella confusione di quegli anni, che spinse molti a prendere decisioni che spesso non derivavano certo da una propria matura convinzione.

Il fatto stesso che Don Canins non si soffermi su giudizi politici – egli così incline in altre parti della cronaca a scorgere ovunque pericoli morali e ideologici per i suoi parrocchiani – indica che le riflessioni degli ex prigionieri erano imperniate sulle proprie vicende personali, e non si estendevano al confronto critico fra le diverse concezioni di vita che avevano potuto intravedere, anche se in modo confuso. Emergono solo qua e là degli elementi che dovevano servire a rassicurare l’autorità religiosa, ad esempio la gioia di assistere ad una messa nel bel mezzo delle steppe russe, ed il rifiuto di arruolarsi con i “rossi” dopo la rivoluzione.

A questo proposito così viene riportata l’esperienza di Franz Schanung di Longiarù nelle parole di Don Canins:

Im Jahre 1919 waren etliche tausend auf dem Heimwege, wurden aber nahe am Baikal-See von der roten Armee aufgehalten und aufgefordert sich ihr anzuschließen (auch er war dabei). Die meisten taten es gezwungener weise, gegen 400 Mann, darunter auch er, weigerten sich dazu.<sup>17</sup>

Chi rifiutò di arruolarsi nell’Armata Rossa venne prima minacciato di morte, poi condotto in un campo di punizione, ma questo – aggiungeva Franz Schanung – fu il periodo migliore di tutta la prigionia. Da un lato egli non sembra soggiacere a pregiudizi di tipo ideologico, dall’altro riferisce un’indicazione preziosa sulla formazione di quei contingenti di prigionieri che combatterono accanto ai bolscevichi, e di cui R. FRANCESCHOTTI già ci aveva dato notizia scrivendo che alcune

<sup>17</sup> APL, *Chronik von Campill*, 68 [Appendice, 87].

centinaia di trentini passarono a fianco dei rivoluzionari, “e molti dovettero essere coloro che collaborarono con i bolscevichi. Il che non significa necessariamente che avessero operato una precisa scelta politica.”<sup>18</sup> Pure prigionieri di altre nazionalità, non solo trentini, sembrano dal racconto del giovane di Longiarù aver partecipato attivamente, anche se in un modo che ci viene descritto come non spontaneo e cosciente, allo svolgersi della rivoluzione, complicando ancor più un quadro la cui lettura nel dopoguerra dovette risultare tutt’altro che semplice.

La confusione nel mondo russo dopo il 1917 e le maggiori difficoltà di vita che ne derivarono per i prigionieri, coinvolti in avvenimenti politici che spesso non erano in grado di capire, è ben riassunta in un passo della cronaca di Longiarù che racconta l’esperienza di Andrea Clara: “Im allgemeinen ging es ihm in der Gefangenschaft schlecht, besonders in den letzten Jahren, wo keine Ordnung mehr herrschte und bald die eine, bald die andere Partei siegte und an ihrer Gegenpartei sich rächte.”<sup>19</sup> Ma la situazione era resa particolarmente difficile soprattutto per la grave crisi economica e la mancanza di vettovagliamenti, che colpì la popolazione civile e tanto più i prigionieri nei lager della Siberia. Ne è testimonianza la disperata richiesta di aiuti rivolta all’Austria e alla Germania da parte di due delegati della Croce Rossa svedese da Ekaterinburg negli Urali nel dicembre 1917, prima quindi che in Siberia scoppiasse la controrivoluzione appoggiata dall’intervento armato degli alleati; essi denunciavano la miseria crescente fra la popolazione e la condizione ormai senza speranza dei prigionieri se ingenti mezzi finanziari non fossero stati al più presto messi a loro disposizione per provvedere all’acquisto di cibo, i cui prezzi erano in continuo aumento. La lettera è molto amara per l’indifferenza con cui da mesi le richieste di sovvenzioni erano state ignorate dalla stessa centrale della Croce Rossa, e ben poco aiuto era giunto dalle ambasciate svedese e danese, tanto da dover ricorrere ad ingenti prestiti per ritardare lo stato di miseria incombente sui prigionieri:

In unserem Gebiet ist bereits Hungersnot unter den Kriegsgefangenen ausgebrochen, und zum Teil wie bereits in Bogoslowki Gorni Okrug, d.i. im Norden unseres Bezirkes, nicht nur unter den Kriegsgefangenen, sondern auch unter der russischen Bevölkerung, und diese Hungersnot zieht rapid immer weitere Kreise [...]. Wir erwarten nun von Ihnen, dass Sie uns nicht im Stiche lassen, damit wir unsere Schulden bezahlen können und damit wir den Kriegsgefangenen weiterhin helfen können. Zu uns kommt man jetzt von allen Seiten, wir sind ja für die Kriegsgefangenen die letzte und einzige Rettung und wir dürfen in solcher fürchterlichen Not nicht versagen und werden auch nicht versagen, solange wir uns noch Mittel verschaffen können und solange wir noch die Kriegsgefangenen-Fürsorge im Namen des Schwedischen Roten

<sup>18</sup> FRANCESCHOTTI 1994, 92.

<sup>19</sup> APL, *Chronik von Campill*, 71 [Appendice, 93].

Kreuzes übernommen haben. Jetzt steht es in Ihrer Hand, das Schicksal der Kriegsgefangenen für die Zukunft zu lenken, aber auch mit Ihrer Verantwortung.<sup>20</sup>

Fame, malattie, lunghe faticose peregrinazioni da una parte all'altra della Russia, il freddo della Siberia che costringeva a saltellare per non congelarsi sono le esperienze più frequenti dei sei prigionieri di Longiarù. Talvolta si parla di maltrattamenti, non da parte dei guardiani russi, ma di altre nazionalità, soprattutto cosacchi, cechi, ghirghisi:

Überaus schlecht wurden die Gefangenen behandelt von den Kosaken und wer das Unglück hatte in die Hände der Checho-Slavaken [Tschecho-Slowaken] zu geraten (von den Chechen u. Slaven [Tschechen-Slowaken] waren ganze Regimenter übergelaufen, desertiert. Diese bildeten dann in Russland eine eigene Legion und waren die ärgsten Feinde der Österreicher). Die Kosaken raubten die Gefangenen aus und verübten an ihnen schreckliche Grausamkeiten. Am schlechtesten erging es ihnen bei den Kirgisen. Sie waren imstande einen Gefangenen niederzumachen, um ihn der Kleider zu berauben. Sie selbst sind meistens nur mit einem Felle bekleidet, Kinder gehen nackt. Im Sommer wohnen sie in Zelten, im Winter in Erdlöchern, Brenn- und Heizmaterial Mist. Sie sind klein von Statur, können kaum gehen, sind stets zu Pferde, ausgezeichnete Reiter.<sup>21</sup>

L'esperienza più terribile tra quelle narrate dai sei giovani riguarda un periodo passato da uno di essi, Felix Clara, nelle mani degli inglesi, sull'isola di Nargyn nel Mar Caspio, dove c'erano pozzi petroliferi, ma mancavano acqua e viveri. Don Canins scrive:

Die Insel ist ganz kahl und hat keinen Baumwuchs, weil sich auf derselben kein Wasser findet. Vier Tage und Nächte hindurch mussten sie zubringen ohne jegliche Nahrung, ohne einen Tropfen Wasser zu erhalten. Es starben ungemein viele dahin und die Lebenden beneideten die Todten.<sup>22</sup>

Vennero infine soccorsi da una commissione svedese della Croce Rossa che provvide a farli trasportare a Baku, città sul Mar Caspio, dove ricevettero finalmente da mangiare e da bere a sufficienza. L'esperienza triste non era però finita; si doveva ancora assistere alle atrocità di un saccheggio della città compiuto da parte dei tartari sotto lo sguardo permissivo degli inglesi:

Die Engländer! [Sie] hatten den ihnen ergebenen Tartaren zugestanden einige Stunden hindurch Baku zu plündern. Sie taten es gründlich in Begleitung von Mord, Schändungen und Gewalttaten jeder Art; auch die Kriegsgefangenen bekamen noch etwas aufzulösen.<sup>23</sup>

<sup>20</sup> ÖSA, KAW, KÜA 23285, *Bericht der schwedischen Delegierten Norlin und Sarwe über die Lage der Kgf. in Russland*, comunicato in data 24.05.1918 dal Ministero della Guerra austriaco a quello delle Finanze.

<sup>21</sup> APL, *Chronik von Campill*, 74 [Appendice, 99].

<sup>22</sup> Op.cit., 70 [Appendice, 91].

<sup>23</sup> Ibid.

Maggior fortuna ebbero coloro che vennero utilizzati presso contadini, come già si è detto: qui il loro lavoro fu apprezzato, le loro capacità valorizzate ed il trattamento risulta essere stato umano. Sempre tramite l'intermediazione di Don Canins, ecco l'esperienza di Ferdinand Clara nel periodo più lungo e tranquillo della sua prigionia, nei dintorni di Nysi-Nowgorod, dopo essere stato assegnato al servizio di un possidente di terre che si dimostra con lui molto gentile:

Sein neuer Herr und er setzten sich in ein Fuhrwerk und [fuhren] fort. Der Herr redete viel, er verstand aber nichts. Da zeigte er auf den Kopf Ferdinands, der noch eine österreichische Mütze trug und deutete ihm an, ob er nicht eine andere Kopfdeckung wünschte. Hielt an, stieg in Nysi-Nowgorod in einen Laden und kaufte ihm eine gute Pelzmütze, und übergab ihm 3 Rubel noch dazu. Zog ein Notiz-Buch heraus und deutete, ob er nicht lesen könnte. Trat dann in einen Laden und kam mit einer russisch-deutschen Grammatik zurück; dann fuhren sie ¼ Stunde außer der Stadt und hielten vor einem palastartigen Gebäude an. Der Ansitz des Herrn Baron. Bekam ordentlich zu essen und zu trinken und nächsten Tag musste er in den Stall gehen Pferde füttern.<sup>24</sup>

Ferdinand venne poi trasferito in un paese ad una trentina di chilometri, in un'altra proprietà del barone, dove divenne addirittura suo fattore con l'incarico di condurre l'azienda. Ecco il racconto dell'arrivo alla nuova destinazione e della permanenza colà, che si prolungò finché non arrivò la notizia della possibilità di tornare in patria:

Herr Baron kam dann und wann auf Nachschau und war mit seinem Schaffer keineswegs zufrieden, denn er stahl ihm die verschiedensten Sachen, verkaufte oder verschenkte sie. Schließlich wurde dieser von seinem Herrn abgesetzt und Ferdinand als solcher bestellt. Er hatte zwar viel Arbeit, war aber sein eigener Herr, [hatte] zu essen und zu trinken, was er wollte. In dieser Eigenschaft verblieb er 3½ Jahre. Nun hiess es, dass die Gefangenen abziehen könnten und mehrere Transporte waren bereits abgegangen. Sein Herr riet ihm noch zu bleiben, denn meinte er, sie gelangen doch nicht nach Hause, bis nicht Friede ist. Es trafen aber Nachrichten ein, dass Gefangene tatsächlich nach Hause gekommen seien, und da wollte auch er fort.<sup>25</sup>

Il viaggio di ritorno fu difficile e pericoloso, di nuovo attraverso la Galizia ripercorrendo all'incontrario l'itinerario di alcuni anni prima, ma il rientro in patria avvenne felicemente l'11 novembre 1918.

<sup>24</sup> Op.cit., 72 [Appendice, 95].

<sup>25</sup> Op.cit., 73 [Appendice, 97].

## 6. I prigionieri russi al lavoro nelle valli ladine

Nelle testimonianze orali raccolte ormai oltre vent'anni fa riguardo alla prima guerra nelle valli ladine c'è un elemento ricorrente: il ricordo dei prigionieri russi addetti alla costruzione della ferrovia della Val Gardena, delle strade sui passi dolomitici, oppure al trasporto a spalla del materiale al fronte, o al lavoro agricolo presso contadini. Nella sola estate del 1915 Don Anderlan, parroco di Ortisei, annotava nella sua cronaca l'arrivo nella Val Gardena di 4.000 russi per essere adibiti all'allargamento delle strade, per elevare una teleferica da Plan sino al Passo Gardena, e per la costruzione della ferrovia che doveva congiungere la valle a Chiusa e che avrebbe sostituito il trasporto su strada: i lavori iniziarono il 14 settembre di quell'anno e furono conclusi all'inizio del 1916: l'8 febbraio infatti un treno merci transitava per la prima volta.<sup>26</sup> Don Anderlan si limita a seguire l'andamento dei lavori condotti senza interruzione giorno e notte, ed usa un tono molto impersonale nelle sue sintetiche note, in cui manca qualunque accenno alla durezza delle condizioni in cui i prigionieri erano tenuti.

Nelle parole dei nostri narratori invece non manca mai una grande tristezza. Fame, miserie, stenti, punizioni per un nonnulla sono ricordati da tutti ancora oggi con grande commozione, anzi, con una sensazione di raccapriccio di fronte alla disumanità di tanta sofferenza: si richiama alla mente non la loro condizione politica di nemici sconfitti, ma il loro abbassamento ad un rango inferiore, animalesco, cui era stata tolta ogni dignità umana insieme ai mezzi più elementari per la sopravvivenza.

Le scene descritte dai protagonisti delle diverse valli sono fra loro molto simili, segno di una condizione comune generale, non riconducibile ad elementi contingenti ed occasionali. Racconta Guglielmo Degiampietro di Forno:

C'erano russi qui che lavoravano a tagliare il bosco, c'erano tre segherie qui nel paese, e lavoravano a fare assi ed a portarle sui fronti... Anche quelli, io ci penso tante volte... Ricevevano una pagnotta grande così, avrà pesato poco più di un chilo, e poi si procuravano una specie di bilancia come quella del farmacista a spartirsela fra di loro, ricevevano una fetta di pane così, al giorno, e poi nient'altro. Ah, quelli sì... ah, mi ricordo che in quegli anni qui nel paese non c'erano fognature, e allora l'acqua sporca veniva buttata sulla strada, e quando passavano di qua [...] facevano tanto di occhi a vedere se c'era una buccia di patate... Tiravano fuori dalla fila, e poi ricevevano la canna dello schioppo sulla schiena, ad andare a raccogliersi questa buccia di patate!<sup>27</sup>

<sup>26</sup> Sulla costruzione della ferrovia della Val Gardena, cf. in primis PERATHONER 1992.

<sup>27</sup> Testimonianza orale di Guglielmo Degiampietro (n. 1905), registrata in data 01.12.1988.



Fig. 5: Il “Marzaniadukt” con il treno per la Val Gardena già in funzione (Fonte: Kriegsarchiv Wien).



Fig. 6: Prigionieri russi a S. Cassiano. Ottobre 1915 (Fonte: Kriegsarchiv München).



Fig. 7: Prigionieri russi a La Villa in Val Badia (Fonte: Kriegsarchiv Wien).

I bambini di allora ricordano un profondo senso di pietà da parte delle loro famiglie, che spingeva anche talvolta ad ignorare piccoli furti che pur significavano un aggravamento delle proprie già così precarie condizioni di vita.

Riportiamo una parte delle significative parole di Gertrud e di Albert Moroder, da Ortisei:

*Gertrud:* “Noi non eravamo contadini, noi avevamo solo quaggiù un piccolo orto, con insalata, verdure, e aspettavamo con molta ansia di poterla andare a raccogliere, e poi abbiamo guardato giù ed arrivavano i russi dalla parte del ruscello a prendersela... Allora abbiamo detto a papà: ‘Guarda i russi che vengono a prenderci l’insalata!’, ed il papà: ‘Ma lasciateli che se la prendano, poveretti! Ma che spavento!’”

*Albert:* “Nella casa Hohenwart, vicino a Dos, casa natale, c’erano dei russi alloggiati; poi ha fatto quella gran neve nel 1916, c’erano le guardie e quando esse passavano dietro questi mucchi di neve, i poveri russi venivano fuori di casa e venivano qui a Dos a mendicare da mio padre. C’era un russo grande così, veniva dentro nella *stua* dai miei, e diceva che aveva 10 figli e mostrava con la mano [la loro altezza], ‘Tacoï, tacoï, tacoï’ [così, così, così], questo mi ricordo proprio bene... Per mia madre, per i miei, era come un grande spavento sentire questo, una grande emozione; mia madre ha dato a questo russo un pezzo di pane, lui le si è inginocchiato davanti e le ha baciato i piedi!”

*Gertrud:* “Era buona gente; quando entravano in chiesa si chinavano a terra fino a toccare il pavimento... [...] Buona gente, non facevano niente di male, no.”

*Albert:* “Andavano ben anche a rubare qualche volta [...], andavano via da Costa, e là c’era un melo, pieno di mele, e le tiravano giù, e allora si sa che li appendevano [per le braccia], poveri russi, questo mi ricordo bene. Avevano fatto qui la ferrovia, e poi... prigionieri...”<sup>28</sup>

Se la sorte peggiore e più disumana toccò senz’altro ai russi impiegati nei lavori sulle strade e sulla ferrovia, con una quasi totale mancanza di cibo e sotto la sorveglianza feroce di aguzzini che imperversavano con torture e punizioni, del tutto indifferenti al fatto che i prigionieri vivessero o morissero, una condizione un po’ migliore sembra fosse – così almeno risulta dalle testimonianze – quella dei lavoratori presso contadini i quali avevano qualche possibilità in più di riuscire a sopravvivere, sia per un’alimentazione migliore sia per la maggior umanità che potevano trovare nelle famiglie prive di manodopera e particolarmente bisognose di un aiuto maschile nel lavoro dei campi. Per un utilizzo più redditizio di tale manodopera i contadini di Ortisei chiedevano, tramite il capocomune, che i 30 prigionieri che essi avrebbero desiderato avere per il 1917 venissero loro consegnati come servi agricoli (*Dienstknechte*), assicurando di provvedere alla sorveglianza e di impedirne l’evasione; non erano stati contenti infatti del lavoro dei 22 prigionieri dell’anno precedente,

... weil den Gefangenen wegen des Ab- und Zuführens in der gemeinsamen Einquartierung viel Zeit verloren gegangen ist und für die Arbeitsverwendung kaum der hälften [halbe] Tag erübrigten werden konnte. Auch mussten die Besitzer erwähnen, dass die Beköstigung der Kriegsgefangenen mangels der notwendigen Lebensmittel eine unzureichende war und die Gefangenen für die Feldarbeit nicht kräftig genug waren, demzufolge deren geringe Arbeitsleistung dem Aufwande gegenüber in keinem Verhältnisse standen.

L’andirivieni dall’alloggio comune al luogo di lavoro e la carente alimentazione non avevano lasciato ai prigionieri forze sufficienti per un positivo rendimento, mentre era stata apprezzata l’opera dei russi là dove avevano potuto fermarsi presso una famiglia:

Man erzählt hier, dass in den umliegenden Gemeinden die Kriegsgefangenen in der vorbezeichneten Weise verwendet werden, die Besitzer mit deren Arbeitsleistung zufrieden sind und sich die Gefangenen gegenüber der Bevölkerung ganz verwendbar erweisen.<sup>29</sup>

Non c’è motivo di dubitare della veridicità delle testimonianze di aiuto, per quanto risultava possibile, verso i “poveri russi”, sia dando ad essi di nascosto un pezzo di pane, sia non disturbando i loro nascondigli nei boschi, quando se ne

<sup>28</sup> Testimonianza orale di Gertrud (n. 1907) ed Albert Moroder (n. 1905), registrata il 23.11.1988.

<sup>29</sup> ACO, b. 1916, Comunicazione del capo comune, 06.11.1916.

scopriva uno. A tal proposito Maria Luigia Crepaz, originaria di Livinallongo e profuga a La Valle, racconta:

Dovevamo andare noi bambini con le mucche e sotto un grande abete c'era una pentola, una tazza, un cucchiaio..., e noi ragazzi tutti curiosi a guardare... Venuti a casa l'abbiamo detto, e mio padre: "Ricordatevi, non state mica a portar via qualcosa". Poveri russi! Di giorno andavano ad elemosinare qualcosa dove si fidavano, e di notte dormivano sotto quest'albero [...]. Erano prigionieri scappati, ce n'erano tanti per i boschi ...<sup>30</sup>

Questi atteggiamenti non esaurivano però i rapporti fra la popolazione e i prigionieri, a quanto ci conferma il parroco di Longiarù, Don Franz Canins. Egli ce li descrive, condividendo pienamente l'opinione dei testimoni, come gente di buon cuore e benvoluta dai contadini, e deplora la loro condizione di “wahre Sklaven”:

Viele starben dahin aus Unterernährung und Vernachlässigung. Ob der schlechten Behandlung entliefen in einem fort solche ihren Abteilungen, wenngleich sie scharf bewacht wurden. Ihr Zufluchtsort bildete vielfach Campill, wo sie sich einige Tage hindurch in den Wäldern herumtrieben; hatten nichts zum Essen und darum kamen sie nachts zu den Häusern, um wenn möglich etwas zu stehlen. Sie wurden meistens bald eingefangen (durch die Zivil-Bevölkerung, denn die Gendarmen bekamen selten einen) und an ihren Standort zurückgebracht, wo sie dann noch empfindliche Strafen zu gewärtigen hatten.<sup>31</sup>

Bastava quindi probabilmente talvolta qualche piccolo furto per irritare la popolazione ed indurla alla caccia del russo, anche se si sapeva bene quale sorte gli sarebbe stata riservata una volta restituito alle guardie.<sup>32</sup> Ma in tempo di guerra il senso dell'esistenza ha acquisito un altro significato, il solco fra vita e morte si è colmato improvvisamente, e si tollera con indifferenza che avvenga ciò che in tempo di pace non era nemmeno immaginabile. Tutte le energie sono rivolte alla propria sopravvivenza già così incerta, e quando essa è in qualche modo minacciata prevalgono i rapporti di forza per restaurare l'equilibrio posto in dubbio. I russi erano l'elemento più debole, quello quindi che aveva, fra tutti, il minor diritto di vivere.

Le autorità avevano preso provvedimenti per evitare qualunque forma di cameratismo e sostegno da parte dei civili, sia minacciandoli sia allettandoli con premi in danaro in caso di collaborazione a catturare i prigionieri fuggiti. Già nel novembre 1915 il capitano distrettuale di Cavalese intimava alle popolazioni “che

<sup>30</sup> Testimonianza orale di Maria Luigia Crepaz (n. 1910), registrata il 04.10.1988.

<sup>31</sup> APL, *Chronik von Campill*, 52.

<sup>32</sup> Don Anderlan riferisce dettagliatamente il caso di un prigioniero russo disertato che venne consegnato alle guardie da un contadino del luogo: APO, *Chronik von St. Ulrich in Gröden*, 22.07.1915.

è severamente proibito a donne o ragazze di avvicinare prigionieri di guerra e anche nella loro occupazione devesi evitare qualunque relazione”. Di fronte probabilmente alla constatazione di reiterate trasgressioni dei suoi ordini, richiamava alla memoria il “divieto di alloggiare prigionieri di guerra o regalar loro vestiari per agevolarne eventualmente la fuga.”<sup>33</sup>

Pochi mesi dopo si faceva leva anche sul bisogno pecuniario della popolazione. Si notificava che:

[oltre al rimborso delle spese incontrate] l'i. e r. Ministro della guerra, a quelle persone le quali venute a conoscenza dove si trovano prigionieri di guerra fuggiti dai loro accuartieramenti annunceranno alle autorità militari o di pubblica sicurezza oppure arresteranno gli stessi accorda una remunerazione dalle 10 alle 25 corone [...].<sup>34</sup>

Non è possibile oggi dire se ci fu chi approfittò di tale “generosa” offerta da parte del regime; non è da escluderlo, perché in guerra il rapporto con il prossimo, il senso morale si capovolsero: divenne legittimo, anzi obbligo, uccidere, distruggere, non solo sul campo di battaglia, ed è forse un’utopia sperare che la popolazione civile compattamente si sia mantenuta immune da questa negazione di valori, fedele al suo senso umano della vita.

Delle sofferenze e delle morti di prigionieri, che dovettero essere numerosissime, a quanto dicono le testimonianze, non c’è ufficialmente traccia; solo i registri anagrafici di alcune parrocchie riportano dei nominativi di russi che morirono per malattia negli ospedali militari o per incidenti sul lavoro, dandone talvolta l’età, lo stato civile, la località di provenienza, e precisando che erano ortodossi: per quanto riguarda la Val Gardena, 21 di essi sono trascritti ad Ortisei, sette a Santa Cristina, otto a Selva. Nel registro parrocchiale di Moena invece si ha una sola segnalazione: il 16 settembre 1915 “moriva all’ospedale della Croce Rossa di Moena *un prigioniero russo*, di cui si ignora il nome e la patria, in seguito alle ferite riportate da due colpi di schioppo mentre tentava la fuga verso il San Pellegrino.”<sup>35</sup>

Migliaia di uomini prigionieri finirono quindi così, sia nelle terre russe che in quelle ladine, senza che della loro esistenza rimanesse qualche traccia.

<sup>33</sup> ACM, b. 10, f. 1, d. 191, Comunicato del capitano distrettuale, 11.11.1915.

<sup>34</sup> ACM, b. 11, f. 1, d. 126, Comunicato del capitano distrettuale, 14.06.1916.

<sup>35</sup> APM, *Registro dei morti*, 16 settembre 1915. Ricordiamo che fino al 1924 erano i parroci a detenere gli uffici anagrafici.

## 7. Bibliografia

- FAIT, Gianluigi (ed.): *Sui campi di Galizia (1914–1917). Gli italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini e popoli culture della guerra europea*, Rovereto 1997.
- FRANCESCHOTTI, Renzo: *Italianski. L'epopea degli italiani dell'esercito austro-ungarico prigionieri in Russia nella grande guerra (1914–1918)*, Vicenza 1994.
- DEDEOT, Camillo: *Friulani in Russia e in Siberia 1914–1919*, Gorizia 1978.
- PERATHONER, Elfriede: *La ferata de Gherdëina – Die Grödner Bahn*, Bolzano – Bozen 1992.
- ROTHAUG, Johann Georg: *Österreichischer Schulatlas*, Wien 1918<sup>6</sup>.

## 8. Abbreviazioni

ACO	Archivio Comunale di Ortisei
ACM	Archivio Comunale di Moena
APL	Archivio Parrocchiale di Longiarù
APM	Archivio Parrocchiale di Moena
APO	Archivio Parrocchiale di Ortisei
GZNB	Gemeinsames Zentralnachweisbüro
KAW	Kriegsarchiv Wien
KÜA	Kriegsüberwachungsamt
MKKM	Ministerialkommission im Kriegsministerium
ÖSA	Österreichisches Staatsarchiv

## 9. Appendice

### Chronik von Campill

Il documento originale si trova nell'Archivio Parrocchiale di Longiarù. Un ringraziamento va a Bruno Devich (Innsbruck), purtroppo ormai scomparso, per aver trascritto in modo del tutto conforme all'originale le pagine (68–75) della *Chronik* che qui riportiamo, originariamente in *Currentschrift*.

Per una migliore comprensione del testo sono stati fatti minimi interventi di correzione ortografica.

Q In Gefangenschaft gerathen sind Folgende:

1. Franz Schamung, Autobauer und Gesetzgeber auf dem Gebirge, geboren am 1884.
2. Eugeniusz und Maria Wissig vom 15. Februar 1914 bei Bela (Bela) Gulizium in möglichst schwerer und oft zu mir ungünstigen, aber leichteren Arbeit, fühlend in Mumpf ist
3. genommen und dort gefangen gehalten worden, nachdem er
4. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
5. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
6. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
7. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
8. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
9. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
10. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
11. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
12. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
13. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
14. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
15. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
16. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
17. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
18. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
19. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
20. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
21. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
22. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
23. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
24. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
25. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
26. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
27. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
28. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
29. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
30. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
31. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
32. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
33. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
34. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
35. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
36. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
37. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
38. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
39. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
40. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
41. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er
42. wieder aus dem Gefangenengehen willkommen war, nachdem er

[p. 68] In Gefangenschaft gerathen sind Folgende:

1. 1. Franz Schanung, des Simon u. Elisabeth Clara, geboren 1884,
2. Ehemann der Maria Mischi, geriet am 5. September 1914 bei
3. Belza (Belz) Galizien in russische Gefangenschaft (zwei Kompa-
4. gnien). Der Komandant ein Major, hatte die Mannschaft
5. verlassen und das Hasenpanier ergriffen, wie übrigens
6. die österreichischen Offiziere vielfach die größten Feiglinge
7. im Weltkriege waren. Nun übernahm das Commando ein
8. gewisser Hauptmann Grimm ein total abhängiger und un-
9. fähiger Mann. Sie wurden von den Russen umzingelt und es
10. war keine Möglichkeit mehr zu entkommen. Einige Tage mußten
11. die Gefangenen marschieren, dann einwaggoniert und
12. nach Kiew gebracht. Von dort ging es über Saratow direct nach
13. Omsk in Sibirien. Von Omsk nach Tomsk-Kranojarks ins
14. Amur-Gebiet nach Karakoska-Sparkojowa in ein Gefan-
15. gen[en]lager. Die Ernährung mangelhaft; anfangs meistens
16. nur Kohlensuppe. Später gestaltete sich dieselbe etwas besser,
17. da sie ganz gutes Brod erhielten und jeden Tag Kascha, d.i.
18. geschälter Buchweizen (schwarzer Plenten) gesotten wie
19. Gersten. Als Schlafstätte der Gefangenen diente stets nur
20. der nackte Boden oder eine Pritsche, die sie sich selbst herrichteten.
21. Kälte im Winter in die -50°, ebenso im Sommer die Hitze +40
22. Als Aufseher Russen oder Kosacken; Die Russen gutmütig,
23. die Kosaken das Gegenteil. Sibirien, wie bekannt, sehr
24. schwach bevölkert, viele Stunden weit keine menschliche Wohnung
25. außer den Bahnwächterhäuschen. Weite Strecken mit Wald
26. besetzt, vielfach noch Urwald, Schnee fällt nicht viel. Für das Vieh
27. keine Ställe, sondern muß im Freien überwintern, so daß
28. es oft bei dieser furchtbaren Kälte ganz mit dickem Reife
29. überzogen ist; es hält durchaus aus, weil dichte Behaarung
30. und gewohnt, wenngleich auch so manche Stücke eingehen.
31. Die Wohnungen, Häuser – schlecht , alles aus Holz hergestellt; in
32. den Städten zwar auch aus Holz, aber durchgehend hübsch verziert.
33. Im Jahre 1919 waren etliche tausend auf dem Heimwege,
34. wurden aber nahe am Baikal-See von der roten Armee
35. aufgehalten und aufgefordert sich ihr anzuschließen (auch
36. er war dabei). Die meisten taten es gezwungener weise,
37. gegen 400 Mann darunter auch er, weigerten sich hiezu.
38. Da wurden sie in einen Hof getrieben und ihnen gegenüber
39. Maschinengewehre aufgestellt; sie glaubten ihre letzte
40. Stunde sei da. Nach längerer Beratung aber abgeführt
41. und einige Tage in Gewahrsam gehalten. Man schenkte
42. ihnen zwar das Leben wurden aber in ein Straf-Lager nach

1. Pfisterkabylische. Dienten ungefähr dem Reichsmarschall, befand sich auf  
 2. Dreyer zuerst in seiner Kapelle. Erst am 28. Jahr 1920 ist er für den Kultur-  
 3. und Kunstsammlungen übernommen. Ein großer Teil dieser Sammlung besteht aus  
 4. japanischen Kunstwerken, die von der Kaiserlichen Universität von Japan  
 5. aus Ulladilivostok. Nur ein kleiner Teil befindet sich in der Galerie des Museums.  
 6. In San-Francisco, Sapporo, Odessa, Port Said, Colombo und Kopenhagen wurde  
 7. ein Preis von über 17.000.000 Goldmark vergeben.  
 8. in Kampffeldern. Ich kann nur mir selbst und meinem Mann, doch  
 9. mir nicht Ihnen danken, dass ich mich in diesem Krieg mit Ihnen, doch  
 10. Sie waren sehr gut behandelt. Ich kann Ihnen nicht danken, aber  
 11. Sie sind sehr gut behandelt, wie auch ich mich Ihnen danken darf.  
 12. Wenn Sie mir nicht danken, so kann ich Ihnen nicht danken.  
 13. Ich kann Ihnen nicht danken, weil Sie mich nicht danken.  
 14. Ich kann Ihnen nicht danken, weil Sie mich nicht danken.

2. Feliz Clara, Amo Muñoz und Esteban Llorente. Erwähnt nur  
 15. 14. November 1914 bei Bochnia Galizien, gefangen, als Soldaten  
 16. auf Sachsen in Prag und Wien und Prag und Wien  
 17. Gefangen für fünf Monate auf dem Gefangenenzug nach Danzig  
 18. und mit 14 Gefangenen nach Danzig auf dem Gefangenenzug nach Danzig  
 19. und mit 14 Gefangenen nach Danzig auf dem Gefangenenzug nach Danzig  
 20. und mit 14 Gefangenen nach Danzig auf dem Gefangenenzug nach Danzig  
 21. und mit 14 Gefangenen nach Danzig auf dem Gefangenenzug nach Danzig  
 22. und mit 14 Gefangenen nach Danzig auf dem Gefangenenzug nach Danzig  
 23. und mit 14 Gefangenen nach Danzig auf dem Gefangenenzug nach Danzig  
 24. und mit 14 Gefangenen nach Danzig auf dem Gefangenenzug nach Danzig  
 25. und mit 14 Gefangenen nach Danzig auf dem Gefangenenzug nach Danzig  
 26. 15. März 1915. Bei mir kam der Krieg mit Anna Tschitsch und  
 27. Uska-Mengelski (Pemiprelatinski) in die Käfige in Danzig.  
 28. Ich habe mich nicht plausibel ausgenutzt. Am 25. Februar 1915  
 29. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 30. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 31. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 32. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 33. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 34. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 35. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 36. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 37. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 38. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 39. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 40. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 41. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 42. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann  
 43. habe ich mich nicht plausibel ausgenutzt und dann

1. [p. 69] Stiestenk abgeführt. Dorten ging es ihm verhältnismäßig am besten während der ganzen Gefangenschaft. Endlich am 28. Febr. 1920 schlug für ihn und vielen anderen die Stunde der Erlösung. Sie wurden auf einen ganz neuen japanischen Dampfer eingeschifft und verließen an diesem Tage den Hafen von Wladiwostock. Nur an wenigen Seestationen wurde Halt gemacht, so in San-Hai [Shanghai], Singapore, Aden, Port Said, Colombo und kamen am 9. April in Triest an. Am 17. April 9 Uhr abends langte er glücklich und gesund in Campill hier an. Schanung, ein ruhiger, vernünftiger Mann, hatte nie einen Fluchtversuch gemacht, während es wohl viele andere taten.
2. Sie versuchten nach China zu kommen. Die Grenzen waren aber stark mit Wachposten besetzt, so daß es nicht leicht gelang durchzukommen. Wurden sie aufgegriffen, so war das gewöhnliche Loos, erschossen werden, oder sie wurden derart gepeitscht, daß ihr Körper von Striemen ganz blau war.
3. 2. *Felix Clara*, des Mathias und Barbara Clara. Er wurde am 14. Dezember 1914 bei Bochnia (Galizien) gefangen. Es bildete sich dort in [dorten? darbei?] ein Knäul von Unsrigen und Russen und so manche Österreicher fielen noch bei der Gefangennahme, da unsererseits mit Maschinengewehre darauf geschossen wurde. Nach der Gefangennahme fand ein Transport zu Fuß von 17. Tagen statt bis Brodi. Die Gefangenen wurden dann einwagoniert und nach Kiew geliefert, wo sie dann förmlich ausgeraubt wurden; man nahm ihnen alles ab, was sie an Geld und Habseligkeit besaßen. Dort war Aufenthalt zwei Tage. Dann fort - per Bahn - nach Tiumen (Sibirien) Tobolsk und verblieben dorten bis 15. Mai 1915. Sie wurden per Schiff auf dem Irritsch nach Uska-Mengorski (Semipalatinski) in Süd-Sibirien gebracht. Auch hier gab es nicht langen Aufenthalt. Am 25. Juli hieß es wiederum wandern nach Taurien. Er erkrankte auf dem Transportschiffe und kam dann nach Omsk auf 4 Tage ins Marodenhaus. Von da wurde er ganz allein in Begleitung eines Wachmannes per Bahn nach Tschita geliefert (eine Bahnreise von 17. Tagen) angekommen dorten am 15. Septmb.
4. Von Tschitta aus lieferte man die Gefangenen an die chinesische Grenze (Wüste Gobi) - um Befestigungsarbeiten herzustellen und Kasernen zu bauen. Es herrschte dorten eine fürchterliche Kälte. Von da wiederum fort ins Amur-Gebiet in ein Lager unweit Bladiwostock. Da waren sie verurteilt zum Nichtstun. Es herrschte großer Mangel in allem. Mußte alles hingeliefert werden, Lebensmittel, und Brennmaterial. Als sie ankamen mußten sie Tag und Nacht auf und zu springen, um nicht zu erfrieren. Es brachen Krankheiten aus und viele starben dahin. Am 10. Juni 1916 wurde der Rückweg angetreten

- 40
1. my Nord-Präfektur Government Archangelsk über die mir zu Hause  
2. auf dem Fußweg auf Seite zweiter Kreuzung Nizhne-Aspaz-Straße. Am  
3. Präfekturtag vor der Lufthansa 37 Tagen. Am 17. April 1917 führte ich einen  
4. militärischen und gewerbelichen Aufenthalt in Murmansk. Auf dem  
5. Bootshafen waren mehrere mindestens 1000 und mehrere hundert  
6. Soldaten und Arbeiter für den Untergang auf dem Schiff nach Archangelsk an  
7. eingetroffen. Nur ein einziger war von St. Petersburg aus. Am 8. November 1917  
8. kam ich zurück nach Archangelsk. Der Bankier von Baku, Prof. Sam  
9. M. A. Dzhafarov, erhielt eine Karte mit dem Schiff nach Murmansk.  
10. Ich nahm die Karte und fuhr mit dem Schiff nach Murmansk. Ich  
11. verbrachte meine Zeit in Murmansk mit dem Betrieb des Betriebs  
12. Meines Vaters bis zum Ende des Krieges. Baku mit dem Betrieb  
13. aller Arten von Landwirtschaften und Gewerbe. Ich verbrachte  
14. zwei Monate in Murmansk, wo ich mit dem Betrieb des Betriebs  
15. beschäftigt wurde. Ich lebte in einem kleinen Hotel in der Nähe des  
16. Hafens. Ich habe mich in Murmansk sehr wohl gefühlt. Ich habe  
17. sehr viel Zeit mit dem Betrieb des Betriebs verbracht. Ich  
18. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
19. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
20. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
21. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
22. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
23. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
24. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
25. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
26. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
27. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
28. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
29. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
30. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
31. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
32. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
33. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
34. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
35. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
36. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
37. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
38. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
39. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
40. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
41. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
42. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
43. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt. Ich  
44. habe mich sehr wohl gefühlt. Ich habe mich sehr wohl gefühlt.

1. [p. 70] nach Nord-Rußland (Gouvernement – Archangelsk) über das weiße Meer
2. auf die Halbinsel Kola zum sogenannten Nurman [Murmansk]-Bahn-Bau. Die
3. Reise dahin per Bahn u. Schiff dauerte 37 Tage. Am 17. April 1917 hieß es aber-
4. mals wandern und zwar nach Suchum am schwarzen Meere. Auf der
5. Reise dahin ereignete sich eine Bahnentgleisung und viele Gefangene
6. fanden dabei den Tod. Ausgeschifft wurden sie in Dahowki und mußten
7. längs des Meeres ein Bahngleise herstellen. Am 8. November 1917
8. kamen sie abermals fort nach Cis-Kaukasien nach Baku. Auf dem
9. Wege dahin traf er eine deutsche Ortschaft (es waren Katholiken).
10. Ungemein freudig stimmte es ihn, wenn auch anderseits wehmüdig,
11. wiederum einmal Glockengläube zu hören und dem hl.
12. Meßopfer beiwohnen zu können. Baku mit Umgebung,
13. alles Wüstenlandschaft mit riesigen Petroleumquellen.
14. Das Wasser ungenießbar, da mit Petroleum untermischt.
15. Sie fielen dorten den Engländern in die Hände und wurden
16. auf die Insel-Nargyn (im Kaschischen Meere) gebracht. Der Aufent-
17. halt auf dieser Insel, war die ärgste Leidenszeit während der
18. ganzen Gefangenschaft. Die Insel ist ganz kahl und hat keinen
19. Baumwuchs, weil sich auf derselben kein Wasser findet. -
20. Vier Tage und Nächte hindurch mussten sie zubringen ohne
21. jegliche Nahrung ohne einen Tropfen Wasser zu erhalten. Es starben
22. ungemein viel dahin und die Lebenden beneideten die Todten.
23. Vom brennenden Durst geplagt, trank er etwas Wasser, wenn-
24. gleich gesotenes vom Kaschischen See (ungemein gesalzen)
25. bekam dann Blutbrechen und wurde bewußtlos. Man lieferte
26. ihn in ein Spital, wo lauter Cholera-Kranke sich befanden. Die
27. Todten wurden in einer elenden Baracke aufgeschichtet (ganz nackt)
28. Eines Tages erschien dann eine Commission des schwedisch. Roten Kreuzes
29. und diese selbstverständlich war nicht besonders erbaut über solche
30. Zustände. Nun wurden die Gefangenen nach Baku zurück-
31. befördert, wo sie einmal genug zu essen und zu trinken beka-
32. men. Die Engländer! [Sie] hatten den ihnen ergebenen Tartaren
33. zugestanden einige Stunden hindurch Baku zu plündern.
34. Sie taten es gründlich in Begleitung von Mord, Schändungen
35. und Gewalttaten jeder Art; auch die Kriegsgefangenen
36. bekamen noch etwas aufzulösen, bemerkte Clara. Von Baku
37. aus unternahm er mit einem Zirler-Kameraden einen
38. Fluchtversuch nach Persien, wurden aber zu Karatschakuk
39. eingefangen und zurückgebracht. Nun war bald die Leidens-
40. zeit zu Ende. Sie wurden durch ganz Süd-Kaukasien nach
41. Poti am schwarzen Meere verliefert. Am 1. Oktober konnte
42. er sich einschiffen und wurde auf dem schwarzen Meere (7 Tage)
43. nach Europa gebracht und landete in Braila (Rumänien). Durch
44. Siebenbürgen – Ungarn- Preßburg – Innsbruck kam er am 14. Nov. 1918 hier an. -

74

1. Andreas Clara Augustus und Maria Rizzini am Sonnabendmorgen  
 2. 7. August 1914 bei Baron (nach Polen) auf dem um die 8 Uhr morgens  
 3. nach Russland allein abgezogen waren, schreibt direkt aus Omsk  
 4. (Omsk-Tschusck) in ein Gespräch mit seinen Freunden und Freunden  
 5. 8 April 1916. Von dort kann man über Wal Galina (Tschirum) zu Schwerin  
 6. und weiterhin über Polen nach Omsk mit Baron, Augustus Maria 1917 war der  
 7. wohlhabende Sohn von Karl Ritter (Omsk) und ist jetzt in Omsk.  
 8. 1917 war er in den Jahren zwischen Harry Omsk (Tschirum) als Landwirtschafts-  
 9. leiter in Omsk und nun seitdem dort um das Jahr 1918.  
 10. Ritter war es nicht möglich Kontakt zu halten, aber er kam  
 11. ebenfalls nach Omsk. Von Omsk aus nach Schwerin  
 12. flog er weiter, da er nicht nach Omsk kam bis 25. März 1920. Von Omsk aus  
 13. wurde Omsk wieder Omsk (Petersburg) genannt, aber nicht mehr  
 14. mehr geschrieben. Hier werden wir Ihnen nicht mehr schreiben -  
 15. Ritter kommt von Omsk zurück nach Schwerin. Da Ritter  
 16. jetzt wieder Omsk - Petersburg, Estland, Berlin, Preußen  
 17. Oldenburg und Kopenhagen zu sein. Er ist jetzt wieder  
 18. zurück von 6. Juli 1920 nach Omsk zurück. Es folgen 2  
 19. weitere Jahre ohne Nachrichten, aber  
 20. dann in den letzten Jahren, als er wieder nach Omsk kam, er hat  
 21. eine Tochter und sie ist nun sehr gut in Omsk und hat  
 22. eine Tochter und sie ist jetzt wieder in Omsk und hat  
 23. eine Tochter und sie ist jetzt wieder in Omsk.

4. Ferdinand Clara Augustus und Ritter im Gespräch.  
 25. Er war als Gefangen in einem Disconto in Wien.  
 26. Er war dort als Gefangen in Wien als Gouvernement Perse  
 27. und er war in Wien als Gefangen in Wien.  
 28. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 29. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 30. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 31. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 32. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 33. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 34. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 35. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 36. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 37. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 38. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 39. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 40. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 41. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 42. Er war als Gefangen in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.  
 Er ist jetzt wieder in Wien und er war dort als Gefangen in Wien.

1. [p. 71] 3. *Andreas Clara* des Josef und Maria Pezzei von Somoi. Er wurde am  
2. 7. September 1914 bei Lazow (russisch Polen) gefangen. Die Gefangenen,  
3. nachdem ihnen alles abgenommen ward, kamen sie direct nach Aschinsk  
4. (Omsk-Irkusck) in ein Gefangenentaler und verblieben dorten bis am  
5. 8. Aprile 1916. Von dorten kam er ins Ural-Gebirge (Sibirien) zu Bauern  
6. und verblieb in dieser Stellung ein Jahr. Anfangs Mai 1917 wurde  
7. er als Landarbeiter nach Nuri-Kungur (Perm) geliefert. Im September  
8. 1917 wiederum zurück nach Omsk (Sibirien) als landwirtschaft-  
9. licher Arbeiter und hatte dorten Aufenthalt bis zum Frühjat 1918.  
10. Kam dann in eine Pfeifen-Fabrik einer chechisch-slowakischen  
11. Gesellschaft (Irrusk). Die Pfeifen wurden aus Birkenholz  
12. hergestellt. Da verblieb er bis 25. März 1920. Von da wurde  
13. er nach Jekatherinenburg (Perm) entsendet, wo er einen  
14. Monat verweilte. Nun gelang es ihm mit einem Invaliden-  
15. Rück-Transport den Heimweg anzutreten. Die Reise  
16. ging über Moskau-Petersburg-Estland-Berlin-Baiern-  
17. Ober-Österreich und kehrte nach beinahe 6.jähriger Abwe-  
18. senheit am 6. Juli 1920 nach Campill zurück. Im allge-  
19. meinen ging es ihm in der Gefangenschaft schlecht, beson-  
20. ders in den letzten Jahren, wo keine Ordnung mehr  
21. herrschte und bald die eine bald die andere Partei siegte  
22. und an ihre Gegenpartei sich rächte. Andreas sah schreck-  
23. liches Elend und Grausamkeiten.
  
24. 4. *Ferdinand Clara*, des Jakob und Katharina Pezzei.  
25. Er wurde als Gefangener nach Cisstopol in ein Lager  
26. gebracht. Von dorten kam er in das Governement Pensa  
27. mit anderen in einer Mühle zu arbeiten: Sein Herr  
28. war ein scharfer Mann und behandelte die Gefangenen  
29. schlecht. Diese machten sich aber Geld indem sie Mehl stahlen  
30. und verkauften. Als die Revolution losbrach, kamen die  
31. Bolšewiken führten ihren Herrn u. Frau fort und trieben  
32. das Vieh weg. Jetzt waren die Gefangenen frei. Als Russen  
33. verkleidet bestiegen sie einen Zug zur Heimfahrt. Wurden  
34. bald erkannt und mußten aussteigen, man lieferte sie  
35. in ein Lager, wo man ihnen alles abnahm und scharf be-  
36. wachte. Trotzdem gelang es einigen zu entkommen,  
37. unter diesen auch ihm. Ein Rumäne und er marschierten  
38. durch Süd-Rußland als Bettler und Diebe. Sie gelangten  
39. an die deutsche Grenze in Polen und passierten glücklich  
40. den Drahtverhau. Am 20. Juni 1918 kam er als erster hier an.  
41. Freilich wurde seine Freude getrübt durch die Kunde, daß  
42. unterdessen nicht nur sein Haus, sondern mit demselben  
43. sein ältester Sohn Josef am 9. Dezember 1917 verbrannte.

72

5. Ferdinand Clara, ausgebürtig und gebürtige Clara geborene  
 von Anselm Freiherrn von Thun und Hohenstein am 8. März 1915 mit einer  
 400 markigen bei Tarnow in Galizien eingetragenen und von Herrn  
 gebraucht, wodurch in Gedenkung desselben abgetragen ist, nachdem die  
 Herrn verstorben. Nach jahrelanger Vorarbeit unter der Leitung von Herrn  
 und Ammann von Cistercianer (Pater) Lazarus Gugger  
 gebraucht. Diese Arbeit ist durch eine entsprechende Gedenktafel im Gedenkraum Gugger  
 im Kloster St. Peter in Salzburg aufgestellt. In Gedenkung Gugger  
 festschriftlich, der gegenwärtig in den Händen der Herrn und Ammann Gugger steht.  
 Der Herrn ist am 29. November 1915 in Wien verstorben und  
 Herrn Lazarus Gugger. Ein weiterer entsprechender Gedenkstein zu  
 errichten, wodurch in Erinnerung an den Herrn Lazarus Gugger am  
 13. April 1915 in Wien der Orden vom Heiligen Kreuz überreicht wurde, der die  
 14. Heilige Dreifaltigkeit und den hl. Petrus und Paulus als Patronen  
 15. der Kirche und des Ordens bestimmt. Der Herrn Lazarus Gugger war  
 16. ein sehr gelehrter und tüchtiger Theologe und Prediger. Am 5. Februar 1916  
 17. wurde er in Wien zum Priester geweiht und am 10. Februar 1916 zum  
 18. Kapellmeister der katholischen Kirche von St. Peter in Salzburg ernannt.  
 19. Der Herrn Lazarus Gugger ist ein sehr guter Prediger und ein  
 20. sehr geistreicher Theologe. Er hat eine sehr gute Ausbildung  
 21. und eine sehr gute Kenntnis der Bibel und der heiligen Schriften, insbesondere  
 22. der Psalmen und der Propheten. Er ist ein sehr guter Prediger und ein  
 23. sehr geistreicher Theologe. Er hat eine sehr gute Ausbildung  
 24. und eine sehr gute Kenntnis der Bibel und der heiligen Schriften.  
 25. Der Herrn Lazarus Gugger ist ein sehr guter Prediger und ein  
 26. sehr geistreicher Theologe. Er hat eine sehr gute Ausbildung  
 27. und eine sehr gute Kenntnis der Bibel und der heiligen Schriften.  
 28. Der Herrn Lazarus Gugger ist ein sehr guter Prediger und ein  
 29. sehr geistreicher Theologe. Er hat eine sehr gute Ausbildung  
 30. und eine sehr gute Kenntnis der Bibel und der heiligen Schriften.  
 31. Der Herrn Lazarus Gugger ist ein sehr guter Prediger und ein  
 32. sehr geistreicher Theologe. Er hat eine sehr gute Ausbildung  
 33. und eine sehr gute Kenntnis der Bibel und der heiligen Schriften.  
 34. Der Herrn Lazarus Gugger ist ein sehr guter Prediger und ein  
 35. sehr geistreicher Theologe. Er hat eine sehr gute Ausbildung  
 36. und eine sehr gute Kenntnis der Bibel und der heiligen Schriften.  
 37. Der Herrn Lazarus Gugger ist ein sehr guter Prediger und ein  
 38. sehr geistreicher Theologe. Er hat eine sehr gute Ausbildung  
 39. und eine sehr gute Kenntnis der Bibel und der heiligen Schriften.  
 40. Der Herrn Lazarus Gugger ist ein sehr guter Prediger und ein  
 41. sehr geistreicher Theologe. Er hat eine sehr gute Ausbildung  
 42. und eine sehr gute Kenntnis der Bibel und der heiligen Schriften.  
 43. Der Herrn Lazarus Gugger ist ein sehr guter Prediger und ein  
 44. sehr geistreicher Theologe.

1. [p. 72] 5. Ferdinand Clara, des Paul und Magdalena Clara (Jürone?)
2. wurde beim siegreichen Vormarsche am 7. Mai 1915 mit noch circa
3. 400 anderen bei Tarnow in Galizien gefangen und nach Kiew
4. gebracht, wo die Gefangenen alle abgerüstet, ausgeplündert
5. wurden. Wie gewöhnlich dorten nur 2 Tage Aufenthalt. Dann
6. wurden sie nach Cistopol (Perm) in ein Gefangenen-Lager
7. gebracht. Auf der Reise dahin gut behandelt. Im Gefangen-Lager
8. von Kosaken streng bewacht und wegen geringen Vergehungen
9. hart geschlagen, dazu noch schlechte Kost. In diesem Lager 2. M. [Monate]
10. verblieben. Nach 2 Monaten erschien ein Emissär aus
11. der Provinz Kassan. Sie wurden aufgefordert alle sich zu
12. melden, welche ein Handwerk verstehen. Nach 5 Tagen
13. kam für diese Order nach Nysi-Nowgorod [Nischnie-Nowgorod] abzugehen. In
14. Nysi-Nowgorod angenommen wurden sie der dortigen Bezirks-
15. hauptmannschaft als Arbeiter-Kompagnie übergeben und von
16. derselben zu einem Straßenbau verwendet. Nach 5 Monaten
17. war die Straße vollendet und die Mannschaft der Behörde
18. wiederum zur Disposition gestellt. Da erschienen viele
19. Bauern bei derselben um sie als Feldarbeiter zu verlangen.
20. Es waren schon die meisten abgegeben, als eines morgens
21. ein nobler Herr (Baron) erschien, um seinen Bedarf zu
22. decken und begrüßte die Gefangenen auf Deutsch mit
23. Gutenmorgen. Trat zu Ferdinand Clara hin, nahm ihn beim
24. Arme, um anzudeuten, daß er diesen haben wollte.
25. Durch einen Dolmetsch ließ sich Clara mit den Arbeitern
26. bekannt machen, die er bei diesem Herrn auf sich nehmen
27. sollte. Sein neuer Herr und er setzten sich in ein Fuhr-
28. werk und [fuhren] fort. Der Herr redete viel, er verstand aber
29. nichts. Da zeigte er auf den Kopf Ferdinands, der noch eine
30. österreichische Mütze trug und deutete ihm an, ob er nicht eine
31. andere Kopfdeckung wünschte. Hielt an, stieg in Nysi-Nowg[orod]
32. in einen Laden und kaufte ihm eine gute Pelz-Mütze,
33. und übergab ihm 3 Rubel noch dazu. Zog ein Notiz-Buch he-
34. raus und deutete, ob er nicht lesen könnte. Trat dann
35. in einen Laden und kam mit einer russisch-deutschen
36. Grammatik zurück; dann fuhren sie  $\frac{1}{4}$  Stunde außer der
37. Stadt und hielten vor einem palastartigen Gebäude an.
38. Der Ansitz des Herrn Baron. Bekam ordentlich zu essen und
39. zu trinken und nächsten Tag musste er in den Stall gehen
40. Pferde füttern. Dieser Herr hatte an die 30 Renn-Pferde
41. schöne Tier mittlerer Größe, mit leichten Füßen, wahre
42. Renner, die dahin sausten, wie der Wind und gewann
43. mit denselben noch vielen Tausend~~n~~ als Preis. In dieser
44. Stallung verblieb er nur einige Wochen. - Eines Tages

1. woff sinn wir vild uns Jurr mit Jurr buim Jurm Baron und Ferdinand  
 2. we in Odun Chistianz gosauern gackun und mit os auergrapfens,  
 3. was in johi wi sproum us unur. Ein fürrathum Reitter und Reiter wüste  
 4. do Reitwüste füding das gosauerk Reifer. Stilnplifff gosauert der ethen  
 5. Jurr und wir Reitw und bud notatur iur. Dals Reitw unu Reitwurz vod  
 6. mi. Da in fürrathum Reitw, das may rüppifffur Reitwurz min leugn  
 7. offen hibat. Vipur will hi fünd in Grindu um Reitw und in Grindu  
 8. undu undu undu undu undu in die zu bukowtum Reitnplifff fürlous  
 9. hin rot undu undu undu undu undu undu undu undu undu undu.  
 10. hin Wod-  
 11. plifffur undu undu undu undu undu undu undu undu undu undu.  
 12. Reitw  
 13. min wüleunz nöppun sind zu bukowtum bald fülltupf  
 14. Das grünz fürt mit Reitw und Reitw und Reitw und Reitw und Reitw  
 15. und Reitw  
 16. und Reitw  
 17. und Reitw  
 18. und Reitw  
 19. und Reitw  
 20. und Reitw  
 21. und Reitw  
 22. und Reitw  
 23. und Reitw  
 24. und Reitw  
 25. und Reitw  
 26. und Reitw  
 27. und Reitw  
 28. und Reitw  
 29. und Reitw  
 30. und Reitw  
 31. und Reitw  
 32. und Reitw  
 33. und Reitw  
 34. und Reitw  
 35. und Reitw  
 36. und Reitw  
 37. und Reitw  
 38. und Reitw  
 39. und Reitw  
 40. und Reitw  
 41. und Reitw  
 42. und Reitw  
 43. und Reitw und Reitw und Reitw und Reitw und Reitw und Reitw und Reitw

1. [p. 73] erschien ein älterer Herr mit Frau beim Herrn Baron und Ferdinand
2. erhielt den Auftrag zusammenzupakern und mit ihnen abzufahren.
3. Er wußte nicht wohin es gehe. Bei furchtbare Kälte und Sturm sauste
4. 30 Kilometer hindurch das Fuhrwerk dahin. Schließlich zeigte der alte
5. Herr auf ein Dorf und bedeutete ihm, daß das sein Bestimmungsort
6. sei. Sie fuhren durchs Dorf, das nach russischer Anlage eine lange
7. Gasse bildete. Überall liefen die Hunde und Leute aus den Häusern
8. um den neuen Ankömmling zu betrachten. Schließlich hielten
9. sie vor einem schönen Hause und wurde angeläutet. Die Wirt-
10. schäferin öffnete und ein riesiger Hund sprang heraus. Traten
11. ein erhielten zu essen und zu trinken und bald füllte sich
12. das ganze Haus mit Russen und Russinnen, die den Ankömm-
13. ling betrachteten, wie ein Weltwunder, denn sie hatten
14. noch niemals einen gefangenen Österreicher gesehen.
15. Schließlich ging man doch zur Ruhe. Nächsten Tag niemand
16. weckte ihn. Da stand er auf, - im ganzen Hause schlief noch
17. alles. Nach und nach wurde es doch lebendig. Man führte ihn
18. in den Stall, wo er 5 Pferde und ein paar Kühe zu füttern
19. hatte. Dann stellte ihn der Schaffner an ein paar Birken-
20. klötze zu spalten, was Ferdinand bald fertig brachte.
21. Dieser Hof gehörte ebenfalls dem Herrn Baron von
22. Nysi-Nowgorod. Herr Baron kam dann und wann auf
23. Nachschau und war mit seinem Schaffner keineswegs
24. zufrieden, denn er stahl ihm die verschiedensten Sachen
25. verkaufte oder verschenkte sie. Schliesslich wurde dieser
26. von seinem Herrn abgesetzt und Ferdinand als solcher
27. bestellt. Er hatte zwar viel Arbeit, war aber sein eigener
28. Herr, [hatte] zu essen u. zu trinken, was er wollte. In dieser Eigen-
29. schaft verblieb er 3 ½ Jahre. Nun hiess es, dass die Gefan-
30. genen abziehen könnten und mehrere Transporte
31. waren bereits abgegangen. Sein Herr riet ihm noch
32. zu bleiben, denn meinte er, sie gelangen doch nicht nach
33. Hause, bis nicht Friede ist. Es trafen aber Nachrichten ein,
34. daß Gefangene tatsächlich nach Hause gekommen seien
35. und da wollte auch er fort. Er ging nach Nowgorod sich zu
36. erkundigen, ob nicht wiederum ein Transport abgehe -
37. es hieß in ein paar Tagen. Als er ankam hieß es, noch ein
38. paar Tage warten, als er zum 3. mal erschien - ist bereits
39. abgegangen. Endlich eines Tages fand er Gelegenheit
40. einen Transport-Zug zu erwischen. Man fuhr in 3 Tagen
41. bis Moskau - von dort nach Brodi (Galizien). In Brodi
42. sollte man Quarantäne halten. Nach 10 Tagen erschien
43. kein Offizier mehr. Man forschte nach, was da fehle. Man
44. erhielt zur Antwort, man wisse jetzt nicht mehr, wie es stehe.

- 7a
1. Endes waff in mir Major und Kürschigkum am, bei fallen trugt am jij  
2. entwurzelt würfen und wohnt in der Stadt Brixen. Gebäu den  
3. glücklich. Gegen um gegen 4000 Mann verloren. Wurde mit dem Rente.  
4. in die Läden für alle aufzunehmen. Nachdem wir uns jetzt  
5. darüber freij. Da Brixen nicht mehr zu erlangen war, so war es  
6. in Leoben aufzunehmen und dann fingen wir das Eisenbahnwag  
7. und den gegen Westen zu fahren. Hoffnun war es nicht so sehr  
8. zu schaffen um Polen und Ukraine weiter abzufahren. Da der Bahn  
9. in einigen Orten zu sinken war und es war kein  
10. feste Basis zu haben. Es war eine sehr schwierige  
11. gefährliche Fahrt. Nachdem wir nach Süden fuhren  
12. Ferdinand Clara kann am 11. November 1918 wieder auf diesem  
fahrt.
  13. 6. Andreas Mollery, aus Mühlbach bei Brixen, er diente im 1. Bataillon  
14. Infanterie, von dem am 2. Juli 1915 am Donau bei einer Fehde  
15. verlor. Am 20. Februar 1916 wurde er bei einer Fehde  
16. verletzt und musste in den Lazarett in Brixen eingeliefert werden.  
17. Am 21. Februar 1916 kam er wieder zurück nach Brixen.  
18. Am 22. Februar 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
19. Am 23. Februar 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
20. Am 24. Februar 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
21. Am 25. Februar 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
22. Am 26. Februar 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
23. Am 27. Februar 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
24. Am 28. Februar 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
25. Am 29. Februar 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
26. Am 30. Februar 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
27. Am 31. Februar 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
28. Am 1. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
29. Am 2. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
30. Am 3. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
31. Am 4. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
32. Am 5. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
33. Am 6. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
34. Am 7. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
35. Am 8. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
36. Am 9. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
37. Am 10. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
38. Am 11. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
39. Am 12. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
40. Am 13. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
41. Am 14. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.  
42. Am 15. März 1916 wurde er wieder in die Front geschickt.

1. [p. 74] Endlich erschien ein Major und kündigte ihnen an, sie sollen trachten sich
  2. weiter zu machen und erlaubte ihnen das Magazin-Gebäude zu
  3. plündern. Es waren gegen 4000 Mann dorten. Nur ein Zug konnte
  4. natürlich nicht alle aufnehmen. Wartete auf einen späteren
  5. Transport-Zug. In Kürze erschienen deren zwei - fort nach Lemberg.
  6. In Lemberg nahm man ihnen von den Zügen die Locomotiven weg
  7. und die ganze Stadt starrte in Waffen. War wiederum Krieg
  8. zwischen den Polen und Ukrainer ausgebrochen. Da per Bahn
  9. nicht mehr daran zu denken war weiterzukommen, so wagten
  10. sie es, die Feuerlinie zu durchbrechen und gelangten zu Fuß
  11. glücklich nach Presmysl. Von dorten per Bahn der Heimat zu.
  12. Ferdinand Clara kam am 11. November 1918 wohlbehalten hier an.
- 
13. 6. Andreas Molling, des Mathias (Biša) u. Kreszenz Pedra-
  14. tscher, wurde am 2. Juli 1915 am Saan beim siegreichen
  15. Vormarsche der Unsrigen von den Russen abgefangen
  16. und nach Pensa (Süd-Rußland) gebracht, wo er bis Jänner
  17. 1916 verblieb. Dann abtransportiert nach Transbalkalien
  18. ins Lager von Chitta. Von dorten zurück nach Tomsk,
  19. wo er mit 2000 anderen Gefangenen zwei Jahre hindurch
  20. in einer Fabrik arbeitete. Von Tomsk zu einem Bahn-
  21. bau in die Kirgisien-Steppe und abermals zurück nach Omsk.
  22. Von da dann nach Semipalatinsk. Die Erlösung war nahe.
  23. Am 5. Oktober 1920 ging es nach Jekatharinenburg, von da
  24. nach Petersburg-Narva-Nordsee nach Stettin und nach Hause,
  25. er kam hier am 7. Dezember 1920 an. Es erging ihm in der
  26. Gefangenschaft sehr wechselreich. Überaus schlecht wurden
  27. die Gefangenen behandelt von den Kosaken und wer das
  28. Unglück hatte in die Hände der Checho-Slavaken [Tschecho-Slowaken] zu geraten.
  29. (Von den Chechen u. Slaven [Tschechen-Slowaken], waren ganze Regimenter
  30. übergelaufen, desertiert. Diese bildeten dann in Russland
  31. eine eigene Legion und waren die ärgsten Feinde der
  32. Österreicher.) Die Kosaken raubten die Gefangenen aus
  33. und verübten an ihnen schreckliche Grausamkeiten. Am
  34. schlechtesten erging es ihnen bei den Kirgisien. Sie waren
  35. imstande einen Gefangenen nieder zumachen, um
  36. ihn der Kleider zu berauben. Sie selbst sind meistens nur
  37. mit einem Felle bekleidet; Kinder gehen nackt. Im Sommer
  38. wohnen sie in Zelten, im Winter in Erdlöchern, Brenn- u.
  39. Heizmaterial Mist. Sie sind klein von Statur, können kaum
  40. gehen, sind stets zu Pferde, ausgezeichnete Reiter. Besitzen
  41. tausende von Rindern, Pferden und Kamele. Nur 3 Monate
  42. Sommer. Es fällt wenig Schnee, aber ungeheure Steppen-

1. *Nur am 1. Januar kann man Münzen und Medaillen in die Gemeinde abgeben, falls sie  
2. einen formellen Präsentationszweck haben und wenn es sich um Münzen aus  
3. der Zeit vor dem 1. Januar handelt. Diese Münzen müssen nicht mehr als 100 Jahre alt sein.  
4. Es ist erlaubt, alte Münzen zu verkaufen, wenn sie nicht mehr als 100 Jahre alt sind.  
5. Es ist erlaubt, alte Münzen zu verkaufen, wenn sie nicht mehr als 100 Jahre alt sind.  
6. Es ist erlaubt, alte Münzen zu verkaufen, wenn sie nicht mehr als 100 Jahre alt sind.  
7. Es ist erlaubt, alte Münzen zu verkaufen, wenn sie nicht mehr als 100 Jahre alt sind.  
8. Es ist erlaubt, alte Münzen zu verkaufen, wenn sie nicht mehr als 100 Jahre alt sind.  
9. Es ist erlaubt, alte Münzen zu verkaufen, wenn sie nicht mehr als 100 Jahre alt sind.  
10. Es ist erlaubt, alte Münzen zu verkaufen, wenn sie nicht mehr als 100 Jahre alt sind.*

11. *7. Paul Grausolara, Auf Ausweis des Bezirksgerichts vom 19.5.  
12. in Sulden im Pfarrhof eingetragen, war geboren in Bozen, Sohn  
13. eines aus Südtirol stammenden Handwerkers. Er war ein junger  
14. Mann mit einer gewissen Ausbildung und er arbeitete als Schreiner und Tischler.  
15. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich.  
16. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich.  
17. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich.  
18. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich.  
19. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich.  
20. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich. Er war ein guter Mensch und sehr ehrlich.*

21. *Einige Namen und einige Namen von Personen sind: Stephan  
22. Merello (Graf-Merello); Josef Cattaneo (Cattaneo); Alois Clara  
23. (Taufname); Matthias Melchi (Melchi); Joseph Dreyer und  
24. Peter Dreyer (Dreyer). Einige Namen von Personen sind:  
25. Josef Schmid, bei dem man vielleicht von seinem Vater spricht; Josef Schmid  
26. (Taufname); Josef Schmid (Taufname); Josef Schmid (Taufname).  
27. Einige Namen von Personen sind: Anton Pfeifer, Anton Pfeifer, Anton Pfeifer,  
28. Anton Pfeifer, Anton Pfeifer, Anton Pfeifer, Anton Pfeifer, Anton Pfeifer, Anton Pfeifer.  
29. Anton Pfeifer, Anton Pfeifer, Anton Pfeifer, Anton Pfeifer, Anton Pfeifer, Anton Pfeifer.*

1. [p. 75] stürme, welche den Schnee Menschen und Tieren in die Augen treiben, so daß sie ihnen förmlich zugefrieren. Das Vieh verbleibt den ganzen Winter im Freien und viele Stücke gehen ihnen zugrunde. Die Kost der Kirgiszen, meistens Fleisch. Die Gefangenen bekamen recht unregelmäßig Nahrung. Brod durchgehens aus Hafer und Tschai zu trinken. In Omsk wurden sie in der Fabrik gut bezahlt, mußten sich aber die Kost selbst beschaffen, in den Baracken wimmelte es von Wanzen und großen Ratten.
2. In den letzten Jahren faßten sie keine Kleidung mehr - wurde halt gestohlen wenn sich die Gelegenheit bot. Seine Mitgefangenen beinahe lauter Deutsche.
3. 7. Paul Crazzolara, des Peter u. Rosa Pezzei geriet 1916 in italienischer Gefangenschaft. War zuerst in Forli [Forli], dann in Allesandria [Alessandria] und in der Nähe von Genua. Er machte einen Fluchtversuch und wurde in der Nähe von Mailand aufgegriffen. Da er ein großer und starker Mann war, wurde er geschlagen und abgebunden. Seitdem ging er stets gebeugt (simulierte) und wurde schließlich als Invalide ausgetauscht; als er auf der Durchreise in die Schweiz kam, richtete er sich auf. Durch die Simulation gewöhnte er sich die gebeugte Leibesstellung an, die ihm verblieb.
4. Beim Zusammenbruch gerieten in Gefangenschaft: Johann Mischi (Groß-Mischi); Josef Canins (Janesch); Alois Clara (Tond Lisl); Mathias Mischi (Maschungs); Josef Dapoz und Peter Dapoz (Poz). Einige Gefangenen kamen nach kurzer Zeit heim; bei anderen wollte es gar nicht gehen; doch bis Ende August 1919 waren die Ladiner alle aus Italien zurückgekehrt. Von hier kamen als die letzten bereits in Februar-März nämlich Fortunat Daporta und Anton Ritsch.

## Ressumé

La Convenzion dl'Aja dl 1907 ova fat fora che i prijoniers de vera messova vegnì tratés con umanité, ai ne podova nia vegnì adorés per laours dlongia l front, an messova ti dé da mangé y i paíe sciche les trupes che an ova.

Canche al fova rot fora la pruma vera dl mond ne fova chesta normativa daldut nia adateda dantaldut pervia dl gran numer de prijoniers: tla Ruscia en fòvel anter i 2 y i 2,4 milions, ti ciamps dles potenzes zentrales en vegnìvel cumpedé dl 1918 enhina 3,3 milions.

Enchina sen él vegnù fat dret puech studes sun la condizion di prijoniers entant la pruma vera. L argoment traté te chest articul prejenteia n valgugn elemenc dles esperienzes di prijoniers ladins tla Ruscia a chi che al ti fova vegnù sourandé de vigni sort de laours, y dles esperienzes di prijoniers rusc y serbs che fova vegnus menés tles valedes dolomitiches y adorés dantaldut da fé stredes y ferates.

Al é demé l meteman de na enrescida che fossa da porté inant te na maniera plu ampla y plu sistematica.